

Pe

SCOUT

**NON SOLO
COMPARSE
IN PROCESSIONE**


**TRADIZIONE
VS METODO**

**LE 4 SVOLTE
DELL'AGESCI**

PONTEFICI

«Vi dirò una cosa ma non vantatevi: voi siete una parte preziosa della Chiesa in Italia. Vi auguro di sentirvi sempre parte della grande Comunità cristiana»





«Ogni ragazzo può assorbire da sé le bellezze e le meraviglie dell'universo che lo circonda, e in tal modo aprire la sua mente, non solo a interessi più vasti, ma anche ad una certa presa di coscienza del Creatore e dell'aspetto spirituale dell'esistenza. Può altresì comprendere di essere una creatura di Dio e di avere la sua parte da svolgere nella generale evoluzione della Natura. Questo è un modo concreto per attirare l'anima del ragazzo ed aprirla alla coscienza dell'esistenza di Dio».

B.-P. Tacchino (Già in Scouting and youth movements)

SOMMARIO

proposta educativa - giugno 2016



Alessandro Giovannini

14

Sulla Tua strada L'AGESCI in cammino

p. Davide Brasca

Ciro Schiavone



8

Pietre preziose

Domenico Napolitano
Valeria Leone

18

Non solo comparse in processione

Don Enrico Parazzoli

20

Caro AE, ti scrivo

Raffaele Di Cuia

22

Il sorriso della pastora

Edo Martinelli

26

Rendete ragione della speranza che è in voi

Pinuccia Scaravilli

SCOUT. Anno XLI - n. 15 del 9 novembre 2015 Settimanale - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GI/PA/C/PD - euro 0,51 Edito da Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani).
Direzione: Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186 Roma. **Direttore responsabile:** Sergio Gatti, registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma.
Stampa: Mediagraf spa Viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (PD).

Proposta Educativa. Rivista per gli educatori dell'Agesci, con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.it
Capo redattore: Francesco Castellone
In redazione: Pietro Barabino, Denis Ferraretti, Rachele Fede, Marco Gallicani, Ilaria Iorio, Valeria Leone, Sergio Maldotti, Francesco Mastrella, Domenico Napolitano, Francesco Oberholtzer, Alessio Salzano, Pinuccia Scaravilli.
Foto: Matteo Bergamini, Giacomo Bindi, Nicola Catellani, Mattia Civico, Marco Colonna, Paolo Di Bari, Rachele Fede, Angelo Fragiasso, Alessandro Giovannini, Francesco Mastrella, Giulia Salvatori, Gianfranco Scagnetti, Ciro Schiavone. **In copertina:** foto di Rachele Fede. **Illustrazioni:** Ilaria Orzali.
Progetto grafico e impaginazione: Studio Editoriale Giorgio Montolli.

Numero chiuso in redazione il giorno 30 maggio 2016.
Tiratura: 30.000 copie. Finito di stampare nel giugno 2016.
Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati all'indirizzo pe@agesci.it



🏠 pe.agesci.it
📘 www.facebook.com/scoutpropostaeducativa
🐦 www.twitter.com/agesciPE
📧 www.telegram.me/scoutPE

28

Bambini, maestri di fede

Pattuglia Nazionale L/C

30

L'avventura di essere Chiesa

Cecilia Sgaravotto

32

Attraversare porte e costruire ponti

Elena Bonetti, Sergio Bottiglioni
e don Luca Meacci

RUBRICHE



42

La rubriCoCa

Tra tradizione e metodo
ci sono scappati
i ragazzi?

Valeria Leone



43

Provare per Credere La preghiera ignaziana

Paolo di Tota



44

Una cosa ben fatta Un ponte dal Libano a Trento

Mattia Civico



46

AttivaMente Ridateci il lungo periodo

Marco Gallicani

Primo Piano



Francesco Mastrella

34

Le 4 svolte dell'AGESCI

Francesco Castellone, Alessio Salzano

CHI È CHIESA?

FRANCESCO CASTELLONE

Quello in copertina non è un errore di battitura. Certo, di Papa ce n'è uno solo, lo sappiamo, ma di pontefici (sì, al plurale) ce ne possono essere tanti. È stato Francesco – ormai un anno fa, in una Piazza San Pietro gremita d'azzurro – ad averci conferito questo incarico, quello di essere persone che uniscono, popolo che non si lascia spaventare dagli ostacoli, gente che sa non solo attraversare il confine ma anche viverlo e abitarlo.

È proprio da quell'appello che siamo partiti per costruire questo numero di PE, con l'obiettivo di fornire spunti per analizzare il nostro ruolo nella Chiesa di oggi, capire fino in fondo il nostro essere cristiani, verificare la nostra capacità di annunciare il Vangelo, tutto questo mentre festeggiamo il **centenario dello scoutismo cattolico**. Snodi importanti, che abbiamo provato a inquadrare da diverse prospettive, non rinunciando ad essere talvolta un po' provocatori.

Come cornice abbiamo scelto l'ambito primario nel quale noi



Marco Colonna



Angelo Fragiasso



capi svolgiamo la nostra azione di educatori e catechisti: la parrocchia, unità essenziale e primaria del sentirsi comunità nel nome di Cristo. È nel rapporto con questa comunità – e con l'assistente ecclesiastico – che possiamo ri-trovare una via efficace per testimoniare la nostra scelta cristiana, forte delle specificità della proposta scout.

Questo 2016, però, lo ricorderemo non solo per i festeggiamenti dei 100 anni dalla fondazione dell'ASCI, ma anche per **le svolte epocali** che l'AGESCI ha intrapreso al Consiglio Generale: abbiamo cercato di raccontarle in diretta, mentre accadevano, sul sito di PE e sui social network (Facebook, Twitter, Telegram) mentre qui, sulla carta, proponiamo una breve sintesi che racconta quanto di bello abbiamo saputo costruire come Associazione, attraverso il lavoro dei consiglieri. Come avrete visto questo numero di Proposta Educativa è tutto nuovo: abbiamo scelto **una nuova grafica**, più pulita ed essenziale, e **una nuova carta**, che – nel rispetto dell'ambiente – rende maggior giustizia ai colori delle foto.

Cambia anche la struttura del giornale: la prima parte è dedicata a un tema che viene affrontato attraverso più articoli mentre la seconda lascia spazio alle **rubriche**. Partiamo con quattro spazi, per il momento: “La rubriCoCa”, un luogo dove trovare spunti di discussione e strumenti per il lavoro delle comunità capi; “Provare per Credere”, una piccola scuola di preghiera con suggerimenti e consigli per vivere al meglio le “chiacchierate” con il Signore; “Una cosa ben fatta”, ovvero il racconto di esperienze che, a partire dallo scautismo, riescono a lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato; e “AttivaMente”, uno spazio per segnalare quello che, secondo noi, può aiutare un capo a riflettere, a non restare indietro, a farsi sempre le giuste e necessarie domande. Ogni rubrica ha vita autonoma: morirà quando riterremo di aver finito le cose da dire, lasciando il posto ad altro, magari anche seguendo le vostre segnalazioni. Buona lettura, aspettiamo come sempre i vostri feedback.

 @frabigcastle



Giacomo Bindi

PIETRE PREZIOSE

«Essere Chiesa significa sentirsi partecipi di una Comunità che cammina insieme nella luce del Vangelo e farsene carico, prendersene cura, averla a cuore»

Domenico Napolitano e Valeria Leone

Vi dirò una cosa, ma non vantatevi: voi siete una parte preziosa della Chiesa in Italia! Papa Francesco, Udienza Generale con l'Agesci - 13 giugno 2015. È questo uno dei primi messaggi che Papa Francesco ha rivolto ai centomila scout presenti in Piazza San Pietro un anno fa. Non una parte tra tante ma una parte preziosa. Ci riconosce come membra vive. Noi siamo Chiesa. Mentre siamo intenti a barcamenarci come equilibristi tra le richieste del parroco che ci vuole più presenti al Triduo Pasquale e la nostra esigenza di avere l'assistente presente in uscita perché "senza di lui, chi la fa la catechesi?", il Papa ci rivolge questo saluto e ci stupisce, lasciandoci per un attimo senza parole. Forse perché ci riporta in modo semplice e diretto a quella dimensione in cui da sempre dovremmo essere, al posto che nel profondo sentiamo nostro.



Alessandro Giovannini

Facciamo un test. Chiedete ad altri capi cosa ricordano dell'udienza del giugno scorso: probabilmente la frase che tutti hanno in testa è "Costruite ponti, non muri". Un invito bellissimo, ma che segue questa premessa fondamentale: la Chiesa conta su di noi!

Il Papa ci ricorda la nostra natura. Con poche e semplici parole ci invita a riflettere su onori e oneri del nostro essere Chiesa. E mentre ci inebriamo di gioia per il fatto che il Vicario di Cristo ci riconosca un tale ruolo, forse è opportuno chiederci cosa questo significhi davvero.

La nostra Associazione ha scelto di educare, anche e soprattutto, attraverso la fede cattolica. Ma come realizziamo concretamente questa scelta? Lo facciamo tra di noi, nella nostra piccola chiesa - ovvero il nostro gruppo e le nostre unità - o in quanto membra vive della Comunità? Ci è venuto il dubbio che **costruire ponti non sia tanto un obiettivo in sé quanto un mezzo per diventare pietre preziose?**

Sarebbe utile provare a riflettere sulla partecipazione da laici alla vita ecclesiale, nella sua forma più vicina magari, quella parrocchiale, come uno dei modi per verificare e dare nuova linfa al nostro ruolo, come un'occasione preziosa per costruire ponti verso il mondo che ci circonda nel concreto e



“C’è una cosa che mi sta particolarmente a cuore per quanto riguarda le associazioni cattoliche, e vorrei parlarne anche a voi. Associazioni come la vostra sono una ricchezza della Chiesa che lo Spirito Santo suscita per evangelizzare tutti gli ambienti e settori. Sono certo che l’AGESCI può apportare nella Chiesa un nuovo fervore evangelizzatore e una nuova capacità di dialogo con la società. Mi raccomando: capacità di dialogo! Fare ponti, fare ponti in questa società dove c’è l’abitudine di fare muri. Voi fate ponti, per favore! E col dialogo, fate ponti!”

Costruire ponti allora forse può voler dire anche conoscere a fondo e ri-conoscere come Comunità tutti quelli con cui condividiamo lo stesso tetto la domenica.



Giacomo Bindi

Papa Francesco accoglie e saluta i lupetti e le coccinelle all'udienza generale del 13 giugno 2015

Non accontentarsi di essere “una presenza decorativa”, ma esserci, vivere, farsi sentire, lasciare un segno, costruire insieme agli altri. *Duc in altum*, ci ha detto Papa Giovanni Paolo II nel 2004.

non come un impegno in più, un altro incastro da trovare faticosamente nelle nostre agende.

Essere Chiesa significa **sentirsi partecipi** di una Comunità che cammina insieme nella luce del Vangelo e farsene carico, **prendersene cura**, averla a cuore. Significa vedere i momenti della vita parrocchiale come un'occasione

di **crescita, incontro e comunione** e non come un obbligo. Significa non accontentarsi di essere “una presenza decorativa”, ma esserci, vivere, farsi sentire, lasciare un segno, costruire insieme agli altri. “*Duc in altum*”, ci ha detto Papa Giovanni Paolo II nel 2004.

Vivere davvero la parrocchia può significare, per esempio, spendersi attivamente nel creare occasioni utili e belle per vivere i princi-

pali momenti liturgici dell'anno, coinvolgendo il territorio: una via crucis in cui gli scout diano un'impronta alla liturgia con il loro carisma e non si limitino ad aprire la processione con l'uniforme in gran spolvero; un cammino di avvento condiviso con gli altri gruppi e associazioni, in cui i nostri ragazzi abbiano l'opportunità di confrontarsi con i loro pari sulla bellezza del Cristo che nasce.

Costruire ponti allora forse può voler dire anche conoscere a fondo e ri-

conoscere come Comunità tutti quelli con cui condividiamo lo stesso tetto la domenica. Può significare abbattere i muri che spesso creiamo inconsapevolmente per difendere la specificità della nostra azione educativa ma che, alla lunga, non fanno altro che privarci della possibilità di confrontarci e crescere.

La bellezza del nostro metodo è certamente preziosa, è uno dei motivi per cui tante famiglie scelgono di affidarci i bambini e i ragazzi. Ce lo ricorda ancora papa Francesco: “*I genitori ve li affidano perché sono convinti della bontà e saggezza del metodo scout, basato sui grandi valori umani, sul contatto con la natura, sulla religiosità e la fede in Dio; un metodo che educa alla libertà nella responsabilità. Questa fiducia delle famiglie non va delusa! E anche quella della Chiesa: vi auguro di sentirvi sempre parte della grande Comunità cristiana*”.

Cosa possiamo fare per rendere realtà tutto ciò? Il cambiamento parte da ciascuno di noi, cristiano prima che capo, pietra viva della Chiesa prima ancora che dell'AGESCI. Se ciascuno di noi, personalmente, si sente chiamato a sentire e vivere come fratelli anche coloro con i quali siede la domenica alla stessa mensa, tradurrà questa vocazione in azioni concrete, in un atteggiamento costruttivo e partecipativo, in uno spirito di fraterna condivisione con loro, con la nostra Chiesa e con il mondo intero.

Uno spirito che caratterizzerà la nostra vita e che porteremo con noi anche in comunità capi e che ci spingerà a voler essere quelle membra vive perché sentiamo che la Chiesa ci appartiene e noi le apparteniamo.

In questo senso Papa Francesco non lascia adito a interpretazioni: “*Nel panorama delle associazioni*

Il cambiamento parte da ciascuno di noi, cristiano prima che capo, pietra viva della Chiesa prima ancora che dell'AGESCI.

scout a livello mondiale, l'AGESCI è tra quelle che investono di più nel campo della spiritualità e dell'educazione alla fede. Ma c'è ancora tanto da lavorare, perché tutte le comunità capi ne comprendano l'importanza e ne traggano le conseguenze”.

È la comunità capi il fulcro di tutto: è l'esempio di comunità cristiana, di comunità di preghiera, di comunità ecclesiale. Lo è nella misura in cui ciascun capo, al suo interno, vive, pensa e agisce da cristiano. E se non lo è, deve mirare a diventarlo.

Una bella sfida, che può essere vinta ricordandosi di porre sempre Cristo al centro e avvicinarci il più possibile a Lui. Se siamo una comunità e siamo tutti in cerchio intorno a Gesù, man mano che ci avviciniamo a Lui saremo tutti anche più vicini tra noi. E a quel punto anche i ponti non serviranno più, perché saremo vicini, fratelli, parti preziose e membra vive della Chiesa.



Giacomo Bindi

“Dio è il pittore, la nostra fede è la pittura, i colori sono la parola di Dio, il pennello è la Chiesa.”

(San Francesco di Sales, Controversie)



SULLA TUA STRADA L'AGESCI IN CAMMINO

Quali sono i prossimi passi che ci aspettano,
come Associazione, per nutrire sempre più
la nostra scelta cristiana?



Si è autenticamente “laici nella Chiesa e nell’Associazione” a condizione di una seria formazione cristiana. La cura della propria fede e il cammino concreto di discepolo di Gesù non è dimensione accessoria dell’essere capo in AGESCI; e neppure vale, a scusante, il clima culturale di secolarizzazione o la necessità di non chiudere le unità.

p. Davide Brasca - AE generale

Le parole scritte da p. Alessandro Salucci in qualità di Assistente Generale AGESCI, nell'introduzione degli atti del Convegno Fede 2013, indicano con chiarezza il cammino che l'Associazione ha di fronte e che è necessario percorrere 'aumentando il ritmo dei passi'.

“Mi piace tuttavia ricordare che il Convegno non è stato pensato e voluto dall'Associazione come momento di conclusione, ma anzi, come già si è detto, di apertura al futuro. Che è stato progettato e approvato non come un punto di arrivo ma di partenza. Il tempo della riflessione e della discussione nasce dunque ora. Ma su quali punti?”

A me sembra che nel complesso il Convegno Fede, visto nella sua totalità, ne abbia indicati, con una lucidità che eccede l'evidenza, almeno tre.

• Anzitutto quello antropologico, ossia la puntualizzazione della positività dell'essere umano e la sua valorizzazione di immagine e somiglianza di Dio in un contesto che tende a mercificare tutto, uomo compreso.

• Segue la necessità di stabilire i compiti e i confini tra evento della prima evangelizzazione, ormai irrinunciabile in un mondo secolarizzato nelle sue radici, e la successiva fase di catechesi, della crescita dei sacramenti e nelle verità di fede.

• E infine la valorizzazione della dimensione laica dell'Associazione, tramite la condizione di una seria formazione dei capi in ambiti come quello della sacra scrittura, della dottrina sociale della Chiesa e degli elementi essenziali del credo apostolico” (Atti Convegno Fede, p. 21)

La prima traccia di cammino mette in luce tre elementi:

• Un giudizio sul nostro tempo come **tempo dove tutto è ‘merce’**, anche l'uomo. È l'invito a mantenere alto

Forse dobbiamo considerare le nostre comunità capi come “comunità di annunciatori itineranti del vangelo” sul modello dei primi cristiani

il livello di criticità verso un modo di pensare e di vivere del mondo presente; a **non appiattirci** su di esso perché in essi siamo nati e stiamo vivendo. È sempre vera la parola del vangelo che descrive i discepoli come “nel mondo senza essere del mondo”. Ed è vera anche l'esortazione di Paolo: “non conformatevi alla mentalità di questo mondo”.

- Mantenere con fermezza il dato cristiano della positività dell'essere umano, anche oggi! La mentalità diffusa ha le sue criticità, ma **l'uomo è ancora Figlio di Dio**, amato da lui, posto nel mondo per renderlo più bello e per contribuire alla sua salvezza.

- Questa positività dell'uomo ha il suo fondamento ultimo nell'essere immagine e somiglianza di Dio. A questo livello si tratta di **abbandonare le assurde pretese dell'individualismo e di una libertà adolescenziale** (M. Magatti) per ritrovarci più uomini nell'essenziale relazione d'amore con Dio. La dignità della somiglianza con Dio è molto più grande della rivendicazione delle proprie autonomie e delle proprie voglie.

Sotto questo punto di vista il lavoro da compiere è una più profonda articolazione dei legami fra metodo, antropologia, dimensione religiosa e dimensione cristiana. **Forse la produzione di riflessioni metodologiche sullo scoutismo dovrebbe far emerge con maggiore evidenza il legame intrinseco fra gli elementi del metodo e il loro senso antropologico, religioso e cristiano.** E questo soprattutto in riferimento al mistero di Gesù e al suo vangelo.

La seconda traccia è segnata da cinque passaggi:

- La consapevolezza di essere in un **mondo secolarizzato**, cioè che considera la religione e soprattutto il cristianesimo come accessorio, o indifferente o addirittura dannoso per il raggiungimento della pienezza umana e della felicità.

- La consapevolezza di essere in un sempre maggior numero di situazioni **i primi annunciatori del vangelo ai bambini, ai ragazzi e ai giovani**. Forse dobbiamo considerare le nostre comunità capi come “comunità di annunciatori itineranti del vangelo” sul modello dei primi cristiani – Paolo, Barnaba, Sila, Marco... – che partirono, inviati dalla comunità di Antiochia, per annunciare il vangelo ai pagani.

- **L'impegno della catechesi**. Qui emerge l'esigenza – sostenuta con forza da Papa Francesco – di concentrare la trasmissione della fede attorno ai suoi nuclei essenziali, senza smarrirsi in approcci secondari, più frutto di sensibilità personali che di fedeltà al vangelo di Gesù ricevuto dalla Chiesa.

- La celebrazione dei **Sacramenti**. Non sfugge certo a nessuno di noi la difficoltà nostra e dei nostri ragazzi a vivere con intensità spirituale la santa messa e il sacramento della riconciliazione; e pur tuttavia tali sacramenti sono qualcosa a cui non possiamo rinunciare. Vi è in essi una grazia e lo stesso autore della grazia – che è Gesù – a cui non possiamo rinunciare. Non ci sfugge neppure **la difficoltà di inserire la celebrazione della Comunione e della Cresima in un serio percorso di iniziazione alla vita cristiana**. È una difficoltà – e una gioia – che vogliamo condividere con la Chiesa.

- Il radicamento nella Verità di fede. Riascoltiamo le parole di Padre Alessandro: “Le analisi sopra espone ci hanno reso invece coscienti che siamo avvolti in un tale crepuscolo e incertezza che rischiamo come uomini moderni di cercare vie di fuga in mezze verità e sprofondare così nella menzogna, preda di colui che è il padre di ogni male e di ogni falsità (Gv8,44). Quello che oggi occorre al mondo al contrario è il coraggio tragico della verità, di una verità che non offre protezione o sicurezza, ma

espone alla derisione del mondo (H.U von Balthasar) (p.32).

In concreto **l'Associazione ha intrapreso due iniziative**. La prima: si è istituita una commissione mista fra ufficio catechistico nazionale e AGESCI per elaborare alcune **linee guida per l'iniziazione alla vita cristiana** in cui si colloca la specifica esperienza dei sacramenti della Comunione e della Cresima. Una precedente commissione aveva cominciato a riflettere sulla questione. Molte esperienze di **impegno delle unità scout nel cammino di preparazione sacramentale** sono già in atto. Occorre ora, dentro il cammino della Chiesa italiana, collocarle in una prospettiva teologica e pastorale comune. Il lavoro è avanzato.

La seconda: prosegue il dibattito e l'esperienza (cantieri di catechesi) attorno tema della **“narrazione”**. La consapevolezza comune della bontà di tale approccio è condivisa e sentita ‘congeniale’ al metodo scout; esperienze pratiche sono in atto; tuttavia alcuni punti, quali la dimensione etico-esistenziale che germina dalla narrazione, il rapporto fra narrazione e catechesi e sacramenti, il legame fra storia di Gesù e storia dei discepoli – noi –, devono essere ancora affinati e approfonditi.

La terza traccia si riferisce alla **formazione dei capi**. Le osservazioni di p. Alessandro sono due:

- Si è autenticamente “laici nella Chiesa e nell'Associazione” a condizione di una seria formazione cristiana. **La cura della propria fede e il cammino concreto di discepolo di Gesù non è dimensione accessoria dell'essere capo in AGESCI**; e neppure vale, a scusante, il clima culturale di secolarizzazione o la necessità di non chiudere le unità. Forse la riflessione di p. Alessandro potrebbe

Quello che oggi occorre al mondo al contrario è il coraggio tragico della verità, di una verità che non offre protezione o sicurezza



Johnny Fioretti

essere spinta anche verso quella necessaria adesione alla ‘scelta di fede’ che il Patto Associativo richiede a una persona come una ‘condizione’ che vuole essere capo scout in AGESCI. Certo giudicare dall'esterno la fede di una persona non spetta – grazie a Dio – a noi, ma dall'interno ciascuno lo sa bene; anzi benissimo!

- La formazione deve avere cura soprattutto su tre aspetti: la sacra scrittura, la dottrina sociale della Chiesa e gli elementi essenziali del credo apostolico. Si potrebbe aggiungere, visto gli sviluppi interni ed esterni successivi al convegno, anche la tematica dell'etica dell'amore sessuale.

Attorno a questi temi l'Associazione muove alcuni passi:

- **I Cantieri di Catechesi** che sono frutto prezioso del Convegno Fede;

- **I Campi Bibbia** che continuano una tradizione antica e bella della nostra Associazione;

- Il lavoro di Comitato nazionale e Consiglio nazionale, in ottemperanza a mozioni del Consiglio generale e in continuità con pensieri in corso da tempo, attorno ai temi dell'**accoglienza di ragazzi di altre religioni e delle situazioni etiche particolari**.

Un ultimo pensiero. E se fosse venuto il tempo di rivedere la proposta complessiva delle modalità dell'annuncio del vangelo in AGESCI? Il PUC (Progetto Unitario di Catechesi, scaricabile all'indirizzo <http://bit.ly/agesciPUC>), ultimo grande sforzo complessivo dell'AGESCI, è del 1982. Sono passati 34 anni; la Chiesa e l'Associazione hanno fatto molto cammino. Pensiamoci.



Martino Pota



Marco Colonna

“Essere Chiesa è sentirsi nelle mani di Dio che è Padre e ci ama, ci accarezza, ci aspetta e ci fa sentire la Sua tenerezza”.

(Papa Francesco, udienza generale del 18 giugno 2014)



Non solo comparse in processione

**Date voce all'annuncio della buona notizia
che Gesù passa ancora per strade, piazze e cortili!**

Don Enrico Parazzoli

Ciao Capi!
Ieri sera - rientrando da riunione e soprattutto dalla discussione post co.ca. sull'antica questione "cosa fanno gli scout in Parrocchia?" - mi frullavano un po' di idee in testa: così ho deciso di metterle per iscritto in forma sparsa e mandarvele. Vedete voi se possono servire e diventare occasione di ulteriore confronto. Credo anzitutto di dover chiarire - a me e a voi - che nella Chiesa non dovrebbe essere importante quel che uno fa (come il titolo sul biglietto da visita), ma **quel che uno è**: radicalmente un discepolo, fratello/sorella di altri discepoli,

aperto al mondo. Gli scout hanno la fortuna (e forse il privilegio) di percorrere sentieri di sequela fin da quando si è in Branco/Cerchio: perché trascurare il fatto che al centro di tutta l'esperienza di fede sta **la scelta esistenziale di Cristo**, il giocarsi perché si ama la sua vita e il suo stile pienamente umano? È un peccato rinchiudersi in categorie aziendal-clericali, dimenticando la bellezza e la libertà del mettersi in cammino dietro a Lui. Essere nella parrocchia non vuol dire morire dentro al perimetro delle strutture e degli schemi mentali, ma far diventare strutture e ambienti **interfacce di accoglienza**: perché avere una "sede" non deve rendere pigri ma **spingere fuori, altrove, là**

dove nessuno pensa di andare, per aiutare qualcuno a ritrovare una "casa" dove sentirsi voluto bene. Siate cordiali, allegri, "invitanti": aiutate chi è più "ingessato" nelle abitudini consacrate dall'uso a liberarsi di qualche rigidità, spronate chi parla troppo a tacere e agire, recuperate l'arte antica di apprendere mentre si fa, che è in assoluta consonanza con la logica dell'incarnazione che sta al cuore della nostra fede. Abbiate mani e cuore aperti soprattutto a chi fa più fatica ad integrarsi, così tutti ritroveremo un po' di spontaneità e immediatezza, che non fanno mai male. Siete esperti di strada: aiutate chi pensa che il cristianesimo sia fatto di planning pastorali, riunioni e fotocopie. Ma abbiate misericordia di chi fa i calendari e non improvvisate iniziative che nessuno sapeva ci fossero... Siete esperti nel **giocare**, con una serietà che stupisce chi si limita a "divertirsi" e non comprende che in ogni gioco si fanno esperimenti di vita: aiutate chi pensa che il Vangelo sia destinato a passare attraverso i volantini e gli inviti recapitati nelle caselle postali (o elettroniche). Date voce all'annuncio della buona

notizia che Gesù passa ancora per strade, piazze e cortili!

La parrocchia - luogo dove tante 'anime' si incontrano e talvolta scontrano - vi chiede di **essere capaci di dire la vostra**, con uno stile integro ma non integralista: nessuno è portatore della verità, nessuno ha Gesù come proprietà esclusiva, nessuno esprime in sé (fortunatamente) tutta la fantasia creativa dello Spirito. La comunità dei credenti, imperfetti e sempre in ricerca, nasce dall'elaborazione comune dei sentieri che il Vangelo suggerisce per l'oggi, in un ascolto reciproco pieno di carità e in una testimonianza che osa prendersi la responsabilità di metterci la faccia (e il cuore). Perché **essere credenti è essere pensanti**: non per vezzo intellettuale, ma per l'integrità dell'esperienza cristiana che chiede all'intelligenza di servire l'annuncio del Regno di Dio. E questo non vuol dire saper di teologia, ma essere capaci di guardare il reale con occhi illuminati dallo Spirito.

Ricordatevi che la tradizione scout, con lo stile e i tempi che la contraddistinguono, serve essenzialmente a stare nella vita ordinaria: quella personale e quella di una comunità, civile o religiosa che sia. Certo, 'in chiesa' alcune cose appaiono ripetitive, talvolta spente. Ma sapete quanto conta il calore che uno porta dentro di sé, l'esserci da protagonisti, la disponibilità anche solo ad animare un canto o a leggere una pagina della Scrittura? Prometto che **non vi faremo fare (solo) le comparse alla processione del santo patrono**, ma... siateci a qualche eucaristia festiva, o a qualche celebrazione in cui la comunità adulta è chiamata, o a un ritiro parrocchiale. E così magari qualche vecchietta (ma non solo...) si stupirà di trovare un capo scout (senza uniforme) che attende fuori dal confessionale, che sale all'altare per fare la voce-guida o che prende parola a nome del Consiglio Pastorale. E poi la cosa forse più importan-

te: siate memoria viva che il tempo per il servizio non è un tempo che avanza da altro, ma **un tempo che si sceglie di dedicare** (forse potremmo dire consacrare) agli altri, anche con fatica ma senz'altro con gioia. Aiutate chi pensa che la carità sia un hobby per il tempo libero, quando uno ha fatto tutto quello che gli interessava fare. Perché questa cosa non è un 'pallino' degli scout, ma un distillato dell'esperienza di Gesù, che ha avuto tempo e animo e gesti per dire a chiunque quanto gli importava della sua vita, della sua storia, e quanto era prezioso agli occhi del Padre. Siete infatti esperti di un discepolato che non apprende solo delle 'nozioni religiose', cercando di riprodurle impeccabilmente, ma cerca coraggiosamente e pazientemente di seguire il Figlio di Dio, che si è sporcato piedi e mani con la terra dell'umanità. Allora finalmente qualcuno in parrocchia intuirà che lo scautismo in parrocchia non è un corpo estraneo, o una pratica ludica estrosa, o una succursale del CAI, o un *baby parking*, ma - **nei vostri occhi, nei vostri gesti, nelle vostre storie** - una via di spiritualità cristiana, un modo vero e esigente di dire: il Vangelo c'entra con la vita, eccome!

Rachele Fede

Nicola Catellani



Caro AE, ti scrivo

Vorremmo che ti sentissi anche tu parte della nostra comunità, con la specificità del tuo dono

Raffaele di Cuia

Ciao don Alessandro, quando abbiamo saputo che il Vescovo ti avrebbe affidato l'incarico di essere il nostro Assistente, il nostro cuore si è riempito di gioia perché, quando ti abbiamo incontrato l'anno scorso, ci avevi fatto una bellissima impressione e anche perché sappiamo che amare stare coi ragazzi; non importa che tu non abbia esperienza con lo scautismo, ci penseremo noi a colmare alla svelta questa lacuna. Questa sera ci siamo ritrovati in sede per discutere del percorso di fede che vorremmo proporre ai nostri ragazzi e a noi come adulti loro accompagnatori su questa strada; percorso nel quale non

vediamo l'ora di poterti coinvolgere. Abbiamo deciso, quindi, di scriverti una lettera che sintetizzi le nostre riflessioni, i nostri impegni e i nostri desideri. Sono poche cose, ma sono molto sentite e ognuna ha un'importanza particolare per noi capi e per i ragazzi. Come sai, siamo molto pratici e per questo abbiamo provato a farti un elenco, prima dei nostri desideri riguardo alla tua presenza con noi e poi di nostri impegni per aiutare il tuo stare in mezzo a noi, capi e ai ragazzi.

Vorremmo che tu sentissi che noi siamo **le pecore del tuo gregge**, che senza l'aiuto di una guida forte, amorevole e di esperienza, non sa dove andare lungo la strada che porta alla conoscenza di Cristo e alla piena vita nel suo messaggio. Vorremmo che ti sentissi anche tu

parte della nostra **comunità**, con la specificità del tuo dono. Una comunità che esiste e vive con l'unico obiettivo di fornire ai nostri ragazzi un percorso di crescita unitario e costruito su ognuno di loro.

Vorremmo che tu riuscissi a frequentare i ragazzi, che loro ti vedessero come una **figura importante** nel loro percorso di crescita e che ti percepissero come sentiero privilegiato per arrivare a conoscere meglio Cristo.

Vorremmo che la tua voce fosse parte di **un coro** insieme a quelle degli altri capi degli staff. Un coro che canta la stessa "canzone" e narra la stessa bella storia.

Vorremmo che tu aiutassi noi adulti a **crescere** ancora di più come cristiani e che ci aiutassi a trovare, sperimentare e vivere gli

strumenti che ci possano permettere di essere dei buoni catechisti. Vorremmo che anche tu potessi apprezzare che il modo migliore per aiutare gli altri è quello di fare le cose con loro e di dare loro **l'esempio**. Questa non è un'idea di B.-P., perché lo stesso Gesù ha vissuto, condividendo tutto, con i suoi discepoli per far meglio capire loro il nuovo messaggio che Lui portava.

Vorremmo che tu aiutassi noi ed i ragazzi a capire l'importanza di essere e sentirsi **parte attiva** di una grande comunità di credenti, la Chiesa.

Vorremmo che tu ci riprendessi, come fanno **i fratelli maggiori**, e ci aiutassi a ritornare sulla "retta via" quando noi stessi non facciamo e viviamo quello che ti stiamo chiedendo.

Vorremmo che tu sapessi **sorprenderci**, mostrandoci modi di essere e di fare che non avevamo previsto, facendoci maturare e costruendo dentro di noi dei nuovi "vorremmo che", ogni volta più profondi.

Sappiamo bene che dobbiamo essere protagonisti responsabili e che per raggiungere i nostri desideri e aiutarti a vivere meglio con noi dobbiamo essere i primi a metterci in cammino. Per questi motivi:

- ci impegniamo a **coinvolgerli** nelle nostre discussioni, nelle nostre attività e nelle nostre riunioni aiutandoti a capire meglio il nostro linguaggio, il metodo educativo scout e spiegandoti le ragioni delle scelte e proposte che facciamo;
- ci impegniamo a comprendere

che del tuo gregge fanno parte anche altre persone oltre a noi, che anche loro hanno bisogno della tua presenza e del tuo tempo e che se alle volte non puoi essere presente non è perché non tieni a noi o a quello che facciamo; - ci impegniamo ad **esserti vicini ed aiutarti** dove possiamo nella gestione del tuo mandato di sacerdote;

- e comunque ci impegniamo fortemente a volerti bene!

La tua Comunità Capi
Valdisteccoli 1

"Il primo nucleo essenziale della Chiesa è la famiglia, vera «Chiesa domestica»."

(Mario Canciani,
Vita da prete)



Al momento di comunicare ai genitori che non ci sarà una Messa cattolica ma una celebrazione ecumenica, alcuni dicono «Meno male, si cambia», altri chiedono spiegazioni. Altri ancora non ci fanno caso. Un paio rimangono in disparte, poi si uniscono.

PONTEFICI



IL SORRISO DELLA PASTORA

All'uscita dei passaggi di quest'anno non siamo riusciti a trovare un prete che venisse a dirci messa...

Edo Martinelli

È successo nel mio gruppo, magari è stato un incidente di percorso, o un gesto di coraggio, un'apertura di una nuova via. Abbiamo colto al volo un'opportunità, con un po' di incoscienza. All'uscita dei passaggi di quest'anno non siamo riusciti a trovare un prete che venisse a dirci messa. Non cercavamo un assistente ecclesiastico, non l'abbiamo dal 1992, ma solo un prete e una messa. Ottantacinque ragazzi con le famiglie, insomma duecento persone circa. Niente, dieci tentativi con dieci preti diversi, ma

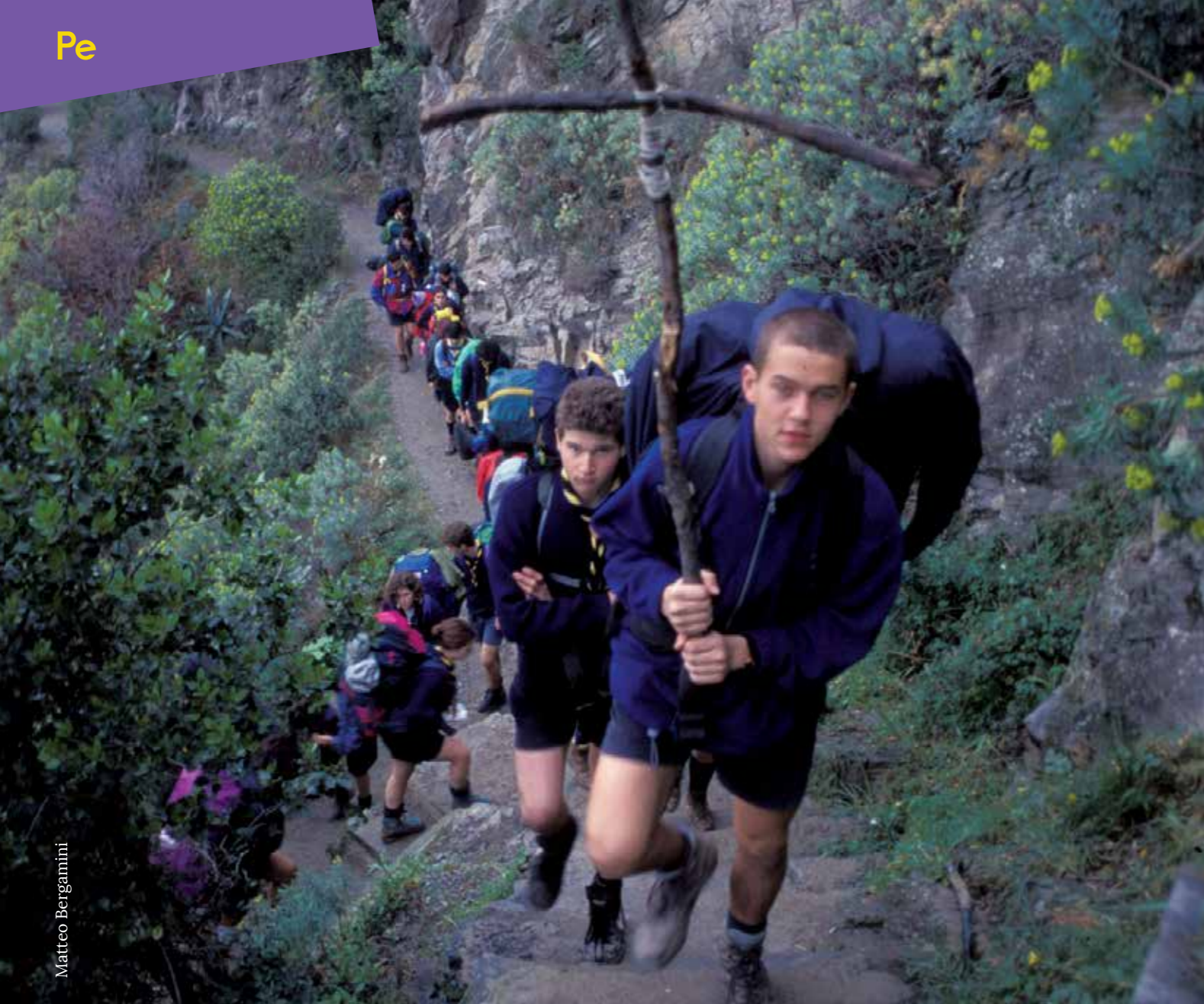
niente. Tutti occupati. Poi mi viene in mente che conosco una pastora protestante, Petra. Si trova in Italia da qualche mese. È figlia di un noto teologo protestante, rev. Rudolph Augentahler, strenuo difensore del cristianesimo bavarese, vescovo vicario della macrodiocesi del Bayern (di tutta la Baviera, insomma). Era molto noto, ora è morto, era direttore del Teologische Berti Vogts Institut.

La chiamo, è disponibile.

Convoco la comunità capi. "Qualcuno ha qualcosa in contrario se viene una pastora protestante?"

Domande:

- 1 - **che differenza c'è?**
- 2 - **vale come Messa?**
- 3 - **è cristiana?**
- 4 - **cosa cambia?**



Matteo Bergamini

5 - abbiamo alternative?

Spiego a tutti che siamo cristiani; luterana lei, cattolici noi, e che l'ecumenismo è un orizzonte da inseguire. Tiro in ballo Taizè, di cui nessun giovane sa niente, il Papa ad Assisi, il Dalai Lama e che potremmo essere i primi sperimentatori di un ritorno all'unità dei cristiani.

La capogruppo, conservatrice ma non troppo, prima storce il naso e poi sbotta "vada per la pastora".

Spiego anche che Petra è una pastora di una quarantina d'anni, che predica e celebra da dieci anni in una parrocchia di Augsburg. Una normale parrocchia protestante di diecimila anime. Non è membro di una setta, ma della stessa chiesa di Bonhoeffer.

Se la Messa che fa vale in Germania, perché non dovrebbe valere per noi? Siamo tutti cristiani e preghiamo tutto gennaio per l'unità dei cristiani. Stavolta la mettiamo in pratica, 'sta unità dei cristiani.

Tutti d'accordo, Petra ci raggiunge. Colpiscono subito i

suoi modi austeri, come il suo linguaggio italo tedesco. Ci ragguaglia sul suo sermone. I protestanti le prediche le chiamano sermoni. Petra parlerà di "Colpa, condanna ed espiazione. Le basi della morale cristiana." Altro che anno della misericordia, penso. Però, d'altra parte, è una pastore tedesca, sembra anche un po' la Merkel, ma un po' più severa, senza quelle ombre di dolcezza che ultimamente sono apparse nel sorriso della cancelliera.

Al momento di comunicare ai genitori che non ci sarà una Messa cattolica ma una celebrazione ecumenica, alcuni dicono «Meno male, si cambia», altri chiedono spiegazioni. Altri ancora non ci fanno caso. Un paio rimangono in disparte, poi si uniscono, anche se in seguito mi diranno che non la considerano una Messa, ma una conferenza.

Petra legge brani della Bibbia, del Vangelo, delle Lettere di San Paolo, un Salmo. Ci fa cantare le nostre canzoni. Fa il suo sermone. Colpa condanna e pena. Il

peccato da espiare, non bisogna sgarrare. Tutti muti ci guardiamo. Cavoli, è proprio un sermone. Altro che le prediche sull'accoglienza, la famiglia, vogliamoci bene, perdoniamo tutto, vai bene così come sei. Lei è molto più esigente. Questi tedeschi! Ha colpito la citazione evangelica "il tuo parlare sia ja-ja! nein nein! tutto il resto ...", alcuni hanno riso. La responsabilità morale del peccatore, la colpa, il peccato, il cammino di espiazione. Etica cristiana. Tutti muti, testa tra le mani, non ci guardiamo neanche più.

Alla fine ci invita a pregare con lei e ci benedice. Vale la benedizione di una donna? Ormai siamo in ballo e balliamo: vale.

Alcuni genitori si complimentano per la scelta, altri chiedono che si ripeta l'esperienza.

Certo, ha fatto molto effetto alla comunità il fatto che dieci sacerdoti cattolici non abbiano trovato il tempo di farci una Messa di un'oretta, mentre Petra Augentahler, la pastora di Augsburg senza battere ciglio è venuta ed è stata con noi un pomeriggio intero, conosce gli scout (i Pathfinder, li chiama lei), li ha nella sua parrocchia, li segue: è il corrispettivo protestante e femminile di un AE italiano.

«E perché noi no? Perché non ci prendiamo una suora come AE?» domandano i capi giovani. Giovani ingenui. Però non ho risposte pronte. Ricordo loro le terribili suore dell'asilo. Cambiano subito idea.

Alla fine di tutto alcuni scout hanno chiesto se la celebrazione valeva come Messa.

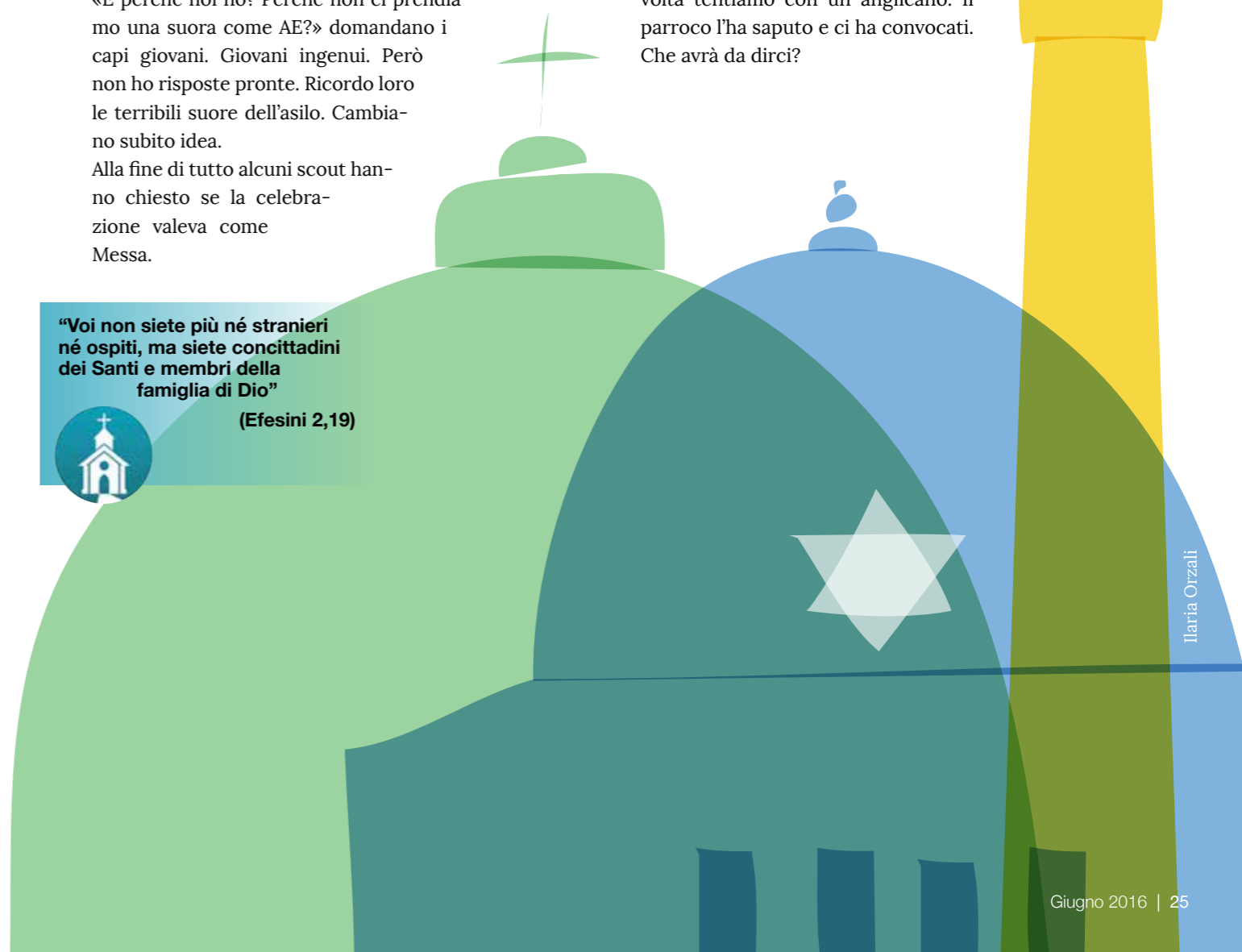
Tornando a casa, sul pullman, i ragazzi facevano domande, erano allegri, parlavano della celebrazione. L'idea era piaciuta.

Mi sono assunto la responsabilità di dire di sì. Vale come Messa. Sollievo generale: non abbiamo perso tempo. In certi casi il capo gruppo è come il capitano di una nave, decide lui.

Tornando a casa, sul pullman, i ragazzi facevano domande, erano allegri, parlavano della celebrazione. L'idea era piaciuta. Si parlava di fede. Di Martin Lutero, le 99 bolle, i 99 posse. E avanti così. Rivedendo la giornata pensavo tra me e me: abbiamo aperto una nuova via, o abbiamo creato un incidente diplomatico? La comunità capi è d'accordo: bene così. La prossima volta tentiamo con un anglicano. Il parroco l'ha saputo e ci ha convocati. Che avrà da dirci?

"Voi non siete più né stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei Santi e membri della famiglia di Dio"

(Efesini 2,19)



Ilaria Orzali

Rendete ragione della speranza che è in voi

«Capo catechista... Ma chi, io?»

Pinuccia Scaravilli

“Voi siete il Cristo degli altri. Essi non hanno altro Cristo che voi perché solo attraverso voi vedono il Cristo. Cercheranno Cristo attraverso voi, potranno amare il Cristo solo se e in quanto sarà amabile” (Maurice Zundel, teologo svizzero).

Il capo scout è catechista. Questa frasetta, pur magari avendola sentita spesso, un po' di paura ce la fa. Alcuni di noi sono bravissimi con nodi e legature, ma provano enorme sollievo quando possono delegare all'AE (per i più fortunati) o al capo di buona volontà (per fortu-

na ce n'è sempre uno, ed è sempre lo stesso) la preparazione dei momenti di catechesi per l'unità. Prima di tutto cosa significa essere catechisti? Secondo il pensiero comune, il catechista è “colui che espone oralmente una dottrina, nello specifico l'insegnamento religioso cristiano” (da Wikipedia), ma forse non tutti sanno che deriva dal verbo greco *katechein*, che significa letteralmente **far risuonare**. Un significato che ci ricorda quanto sia più prezioso educare (e-duco = tiro fuori) che istruire e che si basa su un presupposto importante: che **il desiderio di Dio è innato nei ragazzi** e aspetta solo di essere scoperto, capito, nutrito (**educare la fede**, meglio che **educare alla fede**).

Un compito bello, prezioso, certamente sfidante ma eccezionalmente arricchente. Allora perché vede molti capi **tirarsi indietro**? Quali sono le **difficoltà** che un capo incontra oggi nell'essere catechista? Proviamo ad analizzare le principali (e magari a ridimensionarle), una per una, come le piaghe d'Egitto.

Prima piaga: L'INADEGUATEZZA. Molto spesso, diciamo, il vero problema è che **ci sentiamo inadeguati a essere catechisti** e uno dei principali motivi è la preoccupazione di non riuscire ad essere buoni **testimoni**, consapevoli che - come diceva B.-P. - “agli occhi di un ragazzo conta ciò che un uomo fa, non quello che dice” (da *Il libro dei Capi*). La nostra vita parla di

noi ai ragazzi più di quanto mettiamo in conto. Più che preoccuparci di non essere abbastanza bravi, San Paolo ci ricorda l'importanza di perseverare negli sforzi, perseguendo instancabilmente la meta, come “*atleti allo stadio*” (1 Cor 9, 24-27). È questo esempio, più che quello di un modello perfetto e irraggiungibile, quello di cui i ragazzi hanno bi-

sogno: anche attraverso le nostre fragilità, infatti, possono scoprire l'amore di Cristo.

Seconda piaga: LA (presunta) MANCANZA DI MEZZI.

Pensiamo a volte di dover ricercare chissà quali attività fuori dal comune, quali testimonianze sconvolgenti per “fare una buona catechesi”. Avete mai pensato che l'esperienza scout può essere già, di per sé, esperienza di Vangelo? Le veglie, il deserto, le cacce di atmosfera, la strada, le route e i campi in luoghi significativi o suggestivi, gli incontri, l'esperienza di povertà e di accoglienza dell'hike, o anche semplicemente la vita di comunità: sono tutte occasioni di incontro con Cristo che gettano un seme, esperienze in cui il ruolo del Capo è piuttosto quello di aiutare il ragazzo a

rileggere le esperienze vissute e a dare loro significato. E poi... Quanti di noi hanno nella propria biblioteca scout *Il Progetto Unitario di Catechesi* (1983) e *Sentiero Fede* (1997)?

Terza piaga: LA NOSTRA DEBOLE SPERANZA

Ci preoccupiamo tanto di parlare **di Dio ai ragazzi**, quando poi magari ci dimentichiamo di parlare **a Dio dei ragazzi**. Eppure, questo Incontro che noi promuoviamo non può non essere una **relazione a tre**: “*Te li raccomando perciò come quanto ho di più caro, perché sei Tu che me li hai dati e a Te devo ritornare*” (Preghiera del Capo). Dovendo tratteggiare il profilo del capo scout in pochi linee essenziali, qualcuno ha dato questa definizione: “*un saggio artigiano del metodo, innamorato di Cristo*”.

Se quest'amore è visibile, un ragazzo che vede nel proprio capo un modello, non può non incuriosirsi o non desiderare di farne parte!

Perciò, nonostante la fatica, nonostante le difficoltà, nonostante pensiamo di non essere all'altezza di un compito tanto prezioso, **non rinunciamo a essere gioiosi annunciatori del Vangelo!** Dopo tutto, avete mai considerato l'idea che nella società di oggi, dove molti ragazzi sono lontani dalla vita di parrocchia, e dove le famiglie spesso rinunciano ad essere modelli educativi nella fede, **la nostra proposta, per quanto limitata, per quanto maldestra, potrebbe essere forse l'unica occasione di Annuncio che sarà loro offerta?**

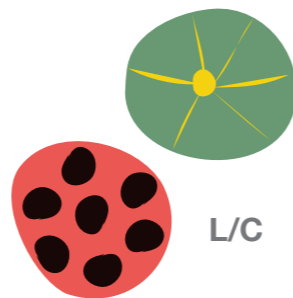


Ciro Schiavone



Ciro Schiavone

Bambini, maestri di fede



L/C

Affascinati e incuriositi da tutto ciò che è magico e misterioso, i bambini sono naturalmente portati ad ascoltare e ad aprirsi all'esperienza del Mistero

Pattuglia nazionale L/C

I bambini sono **maestri di Fede**.

Sono maestri di Fede perché ci rivolgono quotidianamente una domanda di aiuto ad avvicinarsi a Dio. **Sanno ascoltare**, conoscono Dio, sono capaci di chiedere e raccontare di una presenza paterna e materna, infinitamente grande e creatrice, invisibile, che sta lassù nel cielo. Hanno però bisogno di trovare luoghi in cui ascoltare qualcuno che racconta della propria Fede e piano piano imparare a raccontarsi per essere capaci di raccontarla.

Siamo sollecitati a non dare nulla per scontato e soprattutto a vivere anche la nostra fede senza

frasi fatte o slogan impersonali, ma chiamati a fondere Vangelo e la nostra vita! Ci insegnano lo **stupore**, perché sono in grado di porsi avanti a Dio, meravigliandosi per la sua immensità, per la creazione.

Affascinati e incuriositi da tutto ciò che è magico e misterioso, sono naturalmente portati ad ascoltare e ad aprirsi all'esperienza del Mistero: sanno vivere una presenza costante e "quotidiana", un Dio vicino, amico, ma anche il pensiero di un essere superiore e per certi versi nascosto, in modo semplice e con gioiosa leggerezza. Raccontiamo loro che molti anni fa è accaduto un fatto bellissimo: Dio ha voluto mandare tutto se stesso, suo Figlio.

Prendendo spunto dalla Sua uma-

nità, i bambini lo percepiscono vicino: era un bimbo proprio come me, giocava, cadeva, si sbucciava, imparava, litigava, faceva pace, aiutava. Il passo successivo è, gradualmente, scoprirne le sue caratteristiche eccezionali: i segni miracolosi, la mancanza del male in Lui, morte e resurrezione, il fatto che Gesù è Dio, il suo infinito amore per noi, i suoi insegnamenti preziosi.

La loro curiosità li porrà in continua tensione alla ricerca, li spingerà ad interrogarsi sulle questioni profonde della vita.

Dal fatto storico, poi, si passa alla testimonianza della presenza reale di Gesù che accade ancora oggi quotidianamente per noi, quando prego e parlo con Gesù, quando mangio il Pane che è Lui, quan-

do aiuto un fratellino in difficoltà, che è ancora Lui.

Allora si fa strada l'incontro con Gesù nel mio prossimo che mi sta accanto e, guarda un po', si realizzano anche le intenzioni e i progetti che Dio ha in mente per me (amarmi ed invitarmi ad amare); ecco dove posso realmente sperimentare il sentimento di fraternità, nel servizio al prossimo, nel perdono, nell'amore verso chi mi fa male, esattamente ciò che venne a dirci Gesù.

Sono Maestri di Fede perché partecipano con tutto il corpo al dialogo con Dio, insieme agli altri. Sanno pregare, entrare in relazione, dialogare.

Hanno bisogno di avere accanto adulti che non semplicemente insegnano loro preghiere, ma testimoniando la loro fede, facciano

loro scoprire la bellezza e la possibilità di dare del tu a Dio.

Lo fanno naturalmente, lo vivono e sperimentano quotidianamente, con gli amici con i quali si può bisticciare, lottare, fare pace e ritornare subito a giocare.

Il loro gioco è pieno, "globale", li coinvolge interamente, testa, mani, cuore, piedi... tutto il corpo. Interpellati in prima persona, trovano il senso della risposta nella Comunità alla quale appartengono, nelle sue cerimonie e leggi, nei suoi rituali, simboli condivisi nei quali scoprono e incontrano persone che, come loro, hanno ricevuto il dono della Fede e con le quali camminare.

Hanno bisogno di riscoprire il valore della ritualità semplice (il rito del buongiorno, della buonanotte); noi adulti abbiamo l'oppor-

tunità di offrire loro delle buone virtù che possano aiutarli a decifrare le situazioni della loro vita. Sono Maestri di Fede perché si affidano naturalmente alle persone che amano, senza paure, calcoli e troppi perché.

Sanno stare insieme agli altri, sanno dare per gli altri ed accogliere dagli altri.

Per questo hanno bisogno di trovare nelle nostre unità un ambiente in cui si viva la Famiglia Felice: non come isola felice, ma come palestra per guardare il mondo con gli occhi di quel Dio che vede tutto come "cosa molto buona".

I bambini sono maestri di Fede perché sono Profeti, Sacerdoti e Re e continuamente hanno bisogno di avere accanto adulti che sono consapevoli di essere Profeti, Sacerdoti e Re.



Angelo Fragiasso



L'avventura di essere Chiesa



Tutti gli strumenti del metodo ci aiutano a creare occasioni di scoperta del cammino di fede

Cecilia Sgaravatto
Pattuglia Nazionale E/G

Il percorso di crescita che i nostri Esploratori e le nostre Guide vivono in Reparto è anche cammino di fede che porta a scoprire Gesù e a sperimentare la gioia di sentirlo presente nella propria vita: noi capi li accompagniamo nel vivere l'esperienza di fede che si apre alla dimensione comunitaria nella comunione in Dio e nell'essere Chiesa. **Le esperienze di vita scout sono infatti occasioni importanti per comunicare il messaggio di Gesù e accompagnare i ragazzi all'incontro con Lui:** tutti gli strumenti del metodo ci aiutano pertanto a creare occasioni di scoperta del cammino di fede e di riconoscimento della dimensione comunitaria ed ecclesiale, in cui l'esperienza di fede si esplica.

Scoprire la volontà di Dio: la fede come avventura

La fede diventa una scoperta avventurosa, specie se la si condivide con un gruppo di amici. La proposta di fede privilegia sempre la dimensione dell'esplorare, del vivere situazioni impreviste in cui sperimentarsi con le proprie capacità e il proprio intelletto. Viene così proposta attraverso la vita all'aperto, sotto il cielo stellato, in

mezzo alla natura, davanti ad un tramonto o alle meraviglie della natura, in un atteggiamento di contemplazione che porti a scoprire la grandezza del creatore.

Chiesa, comunità di fedeli: la dimensione comunitaria

La Chiesa nasce da uno spontaneo senso di appartenenza per l'esperienza comune di fede e per il desiderio di vivere il Vangelo e di celebrare insieme l'Eucarestia. Nella vita di squadriglia e di reparto gli E/G possono sperimentare il senso di appartenenza e di condivisione di vita, insieme ad un clima di gioia, fiducia, aiuto reciproco e relazione. Sono le comunità in cui si progetta e si realizza, si raggiungono obiettivi comuni o si può anche fallire per poi ricominciare insieme, si creano alleanze e occasioni di perdono e di misericordia: è un'esperienza vera di comunità cristiana.

Il cammino nel progetto di Dio: il sentiero

La vita cristiana è un cammino di scoperta del progetto di Dio, in un percorso di libertà verso la pienezza della gioia. L'esperienza di questo cammino in reparto si vive attraverso il sentiero di cui i ragazzi sono protagonisti. Con la promessa scout si sceglie di aderire alla proposta di vita e di im-

pegnarsi per vivere secondo la legge scout: è opportuno che sia proposta, celebrata e vissuta come momento forte di un cammino di fede. Ogni tappa indica, dal punto di vista spirituale: la scoperta della realtà di fede, come la ricerca di valori e di modelli nel messaggio di Gesù; la competenza come presa di coscienza delle proprie capacità nel portare avanti la scelta di fede a livello personale, ma anche all'interno del reparto; la responsabilità come impegno degli E/G a essere propositivi nel cammino di fede e a rispondere personalmente delle scelte fatte.

Costruire il regno di Dio: l'impresa

L'impegno del cristiano è di costruire il regno di Dio con zelo, attenzione, partecipazione. Il passaggio dal "già" al "non ancora" è anche frutto dell'azione dell'uomo. Dio chiama l'uomo a collaborare con lui. L'impresa è l'esperienza concreta in cui ogni E/G può partecipare ad un obiettivo comune per realizzare qualcosa di importante: nasce da un progetto comune per il miglioramento di sé e della comunità, da vivere con impegno e sforzo.

La gioia del cristiano: il gioco

Seguire Gesù è esperienza di gioia. "Questo vi ho detto perché

la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (Gv 15, 11). B.-P. diceva che lo scoutismo è "un allegro gioco" in cui capi e ragazzi possono avventurarsi insieme per acquistare salute e felicità. L'esperienza di fede coinvolge la persona nel suo complesso, anche nella sfera emotiva. In adolescenza, la dimensione emotiva è predominante. La felicità, il divertimento, la gioia che vengono sperimentate in una situazione di gioco possono diventare proposta di vita e stile nell'affrontare le situazioni quotidiane per far comprendere la vocazione alla gioia della vita in Dio.

Fede/Fiducia: la relazione capo-ragazzo

Dio è Amore, Colui che ama l'uomo al punto da farsi Lui stesso

uomo ed ama personalmente ciascuno di, un amore di relazione, di amicizia, di confidenza. **Credere in Gesù è un atto di fiducia, che scaturisce da un'esperienza di relazione.** Gesù è amico dell'uomo, amico dei ragazzi, vicino ai ragazzi, vicino ai loro problemi, alla loro umanità: trasmettere questa realtà tocca direttamente il cuore e la sensibilità dei ragazzi. **Nell'esperienza di relazione del dare e meritare fiducia i ragazzi possono comprendere l'esperienza di fede dell'essere valorizzati per le loro qualità e capacità e del sentirsi amati nonostante i loro limiti.** Come capi siamo meritevoli di fiducia se diventiamo adulti significativi, testimoni di un cammino di fede maturo e impegnato, senza nascondere dubbi o

difficoltà: la fede nasce quindi dalla nostra testimonianza in tutti gli ambiti di vita, dagli esempi di servizio nella comunità parrocchiale e nella comunità scout e soprattutto dall'amore che sapremo avere gli uni per gli altri.

L'eucarestia e la parola di Dio: riti e cerimonie in reparto

Il metodo scout, che si avvale di un linguaggio simbolico, favorisce la comprensione della dimensione della ritualità della fede, riconducendola al suo significato profondo, attraverso gesti e simboli umani che trascendono il gesto stesso per confessare e celebrare la relazione con Dio e la fede in Gesù. Le cerimonie di squadriglia e di reparto, (promessa, alzabandiera, consiglio della legge, etc.) e il linguaggio simbolico che utilizziamo (saluto scout, uniforme, fiamma, etc.), sono esperienze concrete per comprendere che in un simbolo c'è una realtà viva di appartenenza, di senso e di verità. La spiegazione dell'insegnamento di Gesù e della parola di Dio ha anche bisogno di indicazioni chiare ed esplicite riguardanti i sacramenti. I ragazzi hanno bisogno di trovare risposte alle loro domande e ai loro dubbi. Noi capi siamo chiamati a spiegare, oltre che a testimoniare, i valori cristiani, per questo è importante essere preparati. Questo percorso di crescita e di fede aiuta a conoscere e ad incontrare Gesù per arrivare ad una scelta di fede personale. **Non dobbiamo quindi preoccuparci, ma occuparci di creare situazioni che accompagnino i ragazzi a scoprire la loro vocazione.** Perché è Dio che tocca il cuore.



Gianfranco Scagnetti

Passi di misericordia

Attraversare porte e costruire ponti



Nell'anno del centenario dello scautismo cattolico siamo chiamati a camminare come pellegrini nel tempo del Giubileo

**Elena Bonetti
Sergio Bottiglioni
don Luca Meacci**
Incaricati e AE nazionali
branca R/S

Il percorso vissuto, come branca R/S, durante gli anni della Route nazionale ha riaffermato compiutamente la consapevolezza dell'esperienza di **servizio come costituente fondamentale** dell'uomo e della donna della partenza. Tale consapevolezza è emersa, in particolare, da parte dei rover e delle scolte, che hanno riconosciuto nel "servire" la cifra del loro essere "camminatori e sentinelle" in questo tempo ("servire è la sfida, il futuro è domani" si è cantato a squarciagola per le stra-

de di tutto il Paese!). Ne sono segno, non solo e non tanto, le azioni di coraggio proposte e vissute dalle comunità R/S, i temi e i dibattiti durante la stesura della Carta del Coraggio, i contenuti degli incontri vissuti in Route nazionale, ma l'evidente **assunzione di responsabilità** dei rover e delle scolte, che si sono dichiarati pronti a servire e nel contempo desiderosi di essere serviti e amati da Cristo, attraverso l'incontro con i fratelli. Questo è il senso inscindibile degli "ci impegniamo" e "chiediamo" della Carta del Coraggio.

Ci pare tuttavia essenziale attuare una riflessione in merito al **senso profondo di questa vocazione** al servizio, che non può che risiedere nella scelta di camminare alla

sequela di Cristo e fare di questo cammino un tempo e un modo di essere nella Chiesa ed essere Chiesa. Questo innanzitutto significa collocare il nostro servizio non in una mera dinamica di solidarietà sociale, ma come **necessaria azione storica** del nostro essere cristiani, con la responsabilità che ci affida il Battesimo. L'esperienza piena del servire è imprescindibilmente collegata alla possibilità di spezzare il pane e accedere al banchetto di Cristo, pane spezzato. **Il servizio pieno genera Eucaristia** e l'Eucaristia si fa, nel pane spezzato, servizio e misericordia. La responsabilità

che deriva dall'amore di Dio, di cui facciamo esperienza ogni giorno, può essere vissuta solo nella "comunità", ciascuno chiamato per nome e protagonista della propria strada, ma insieme a costituire il noi ecclesiale a cui ci invita Papa Francesco. Nell'anno del centenario dello scautismo cattolico, siamo chiamati a camminare come pellegrini, nel tempo del Giubileo, per attraversare le porte che conducono all'uomo immagine di Dio e a farci operatori di pace e giustizia, costruttori di ponti, col dialogo, come ci ha chiesto il Papa. Ciascun rover e scolta è infatti **chiamato** sulla sua strada ad una vocazione missionaria nel servire la Chiesa locale diventando donne e uomini che, in Cristo, sappiano **attraversare le porte, uscire, incontrare**. In questo tempo di emergenza storica unica e irripetibile, in cui nostri fratelli stanno vivendo drammatiche esperienze

di migrazione, siamo chiamati alla responsabilità di farci **promotori di servizio per la loro accoglienza**, rifiutando ogni forma di discriminazione e chiusura. Siamo gli uomini e le donne che sanno stare sulla **frontiera**, che oggi deve diventare porta aperta, soglia di incontro, ponte.

È con questa consapevolezza che, nell'anno giubilare, la branca R/S ha proposto su scala nazionale il percorso di riflessione e preghiera: "Passi di misericordia, per attraversare porte e costruire ponti", **disponibile sul sito di branca: <http://rs.agesci.it/>**. Un'ampia proposta strutturata con materiali di approfondimento, che ogni comunità potrà utilizzare secondo le proprie esigenze, per rispondere pienamente alla chiamata di Papa Francesco di "farci ponti" e aprire porte, anche contro la tendenza attuale di chiudere le frontiere e innalzare muri.

Don Luca Meacci
assistente ecclesiastico
alla Branca Rover e Scolte



Il Consiglio Episcopale della CEI, nella sessione di marzo 2016, ha nominato don Luca Meacci assistente ecclesiastico della Branca Rover e Scolte. Il servizio di don Luca nell'AGESCI è iniziato come Assistente Ecclesiastico del Gruppo Scout di Montevarchi I. Dal 1994 al 1998 è stato AE per la Zona Valdarno e dal 1998 al 2004 ha svolto il suo servizio come Assistente ecclesiastico per la regione Toscana. Nel settembre 2005 è stato nominato dalla Conferenza Episcopale Italiana Assistente ecclesiastico nazionale alla Branca Esploratori e Guide, ruolo che ha ricoperto fino a settembre 2011. Certi che il dono del suo servizio saprà rendere i nostri passi coraggiosi e missionari, alla luce del Vangelo, auguriamo a don Luca, e a tutti noi che cammineremo con lui, Buona strada!

PILLOLE DEL CONSIGLIO GENERALE 2016

Francesco Mastrella



LA ZONA DIVENTA CENTRALE

Grazie ai lavori della Commissione Leonardo, avviati a valle del CG 2014 e durati due anni, si è cercato di colmare quello **scollamento** percepito tra la base e i luoghi in cui si esercita la democrazia associativa. In altre parole, tra le comunità capi e il Consiglio generale. Dopo due anni di confronto, questionari e interviste ai capi, si è deciso di ridare centralità alla Zona: **ogni Zona d'Italia potrà esprimere la propria visione attraverso la voce del proprio Consigliere generale**. Il parlamento dell'AGESCI aumenterà—la sua composizione con 200 membri eletti, garantendo una maggiore rappresentanza delle Zone. Assume poi centralità il **Progetto di Zona** rispetto a quello regionale, spesso considerato molto distante e difficile da attuare e incastrare nelle mille pieghe della quotidianità scout. Infine, una maggiore autonomia del Consiglio nazionale potrà sgravare il Consiglio generale da aspetti della vita associativa del tutto marginali rispetto alle sue funzioni principali.

LE 4 SVOLTE DELL'AGESCI

In attesa degli Atti del Consiglio generale, PE vi propone una breve sintesi dei principali punti discussi sul prato di Bracciano

Francesco Castellone e Alessio Salzano

Ruolo più centrale delle Zone nella vita dell'Associazione; un iter di formazione più attento alla personalizzazione dei percorsi formativi; settori che rispondono meglio alle esigenze dei ragazzi e dei capi; infine ulteriori possibilità ai rover e alle scelte di confronto e contribuzione.

Sono queste le quattro decisioni principali, le quattro svolte, assunte dai 202 Consiglieri generali dell'AGESCI, riuniti nel tendone di Bracciano dal 23 al 25 aprile, guidati dalla Capo Guida, Rosanna Birollo, dal Capo Scout, Ferri Cormio, anche se a distanza, e dall'AE Generale, Padre Davide Brasca. Prima coi lavori delle 5 commissioni formate ad hoc e poi con il dibattito in plenaria, i consiglieri hanno passato tre giorni tra palette e chiacchiere, tra cene regionali e momenti di preghiera.

Il resoconto social del #CG16 è all'indirizzo <http://bit.ly/consgen16>. In queste pagine, invece, le principali decisioni prese.



Francesco Mastrella

FORMARSI PER CRESCERE NON PER AUTORIZZARE L'APERTURA DELLE UNITÀ

È con questo spirito che i consiglieri hanno approvato il nuovo iter di formazione per i capi. La necessità emersa era infatti quella di promuovere una formazione rispondente ai bisogni dei capi, che potesse permettere la personalizzazione dei percorsi formativi. Insomma, **ogni capo deve poter scegliere il momento più giusto per partecipare a un campo** e non deve farlo solo perché ha fretta di rispondere ai requisiti "burocratici" per tenere aperta l'unità.

C'è da dire che alcuni consiglieri, durante la fase di delibera, avevano chiesto ancora un anno di tempo per migliorare la proposta da votare ma la maggioranza ha invece ritenuto che il lavoro di riflessione fatto finora fosse sufficiente.

In sostanza, chi entra in comunità capi avrà davanti a sé **10 mesi di tirocinio**, un periodo formativo che include la partecipazione al CFT (Campo Formazione Tirocinanti), momento che invece ad oggi spesso viene fatto coincidere erroneamente con l'intero tirocinio.

Il CFM quindi viene previsto solo alla fine di questo periodo, proprio perché la partecipazione a questo evento con un minimo bagaglio di conoscenza degli strumenti della branca può risultare più efficace.

Inoltre **il CFM viene visto come requisito minimo per vedersi affidata un'unità** in termini autorizzativi: l'unità potrà infatti essere affidata a un socio adulto, che abbia terminato il tirocinio e sia al secondo anno di servizio continuativo nella stessa Branca, impegnato a concludere nel

medesimo anno scout la prima fase del percorso formativo con la partecipazione al CFM.

Passa da 10 a 12 mesi il tempo minimo tra CFM e CFA e inoltre si allunga fino a 3 anni il tempo utile per vedersi affidare un'unità con il solo CFM. Questo servirà a non far nascere la fretta di partecipare al CFA, anche qui per garantire una partecipazione all'evento più efficace, basata su un'esperienza associativa più lunga e concreta.

La comunità capi può affidare la conduzione di una unità a soci adulti che, avendo partecipato a CFM di

diversa branca, partecipino entro il 15 gennaio a un CAM o a un CFM della branca in cui si apprestano a svolgere il proprio servizio. La Zona potrà comunque autorizzare, per un ulteriore anno, unità affidate a soci con CFM fatto 3 anni prima, che non abbiano potuto partecipare al CFA per cause eccezionali.

Infine, visto che l'obiettivo per un capo in formazione deve essere **la nomina a capo**, la comunità capi può affidare un'unità a un capo con CFA per i 2 anni successivi alla partecipazione allo stesso.

I SETTORI, AL SERVIZIO DELL'ASSOCIAZIONE

I consiglieri hanno poi votato alcune modifiche relative ai settori, con l'ottica di mettere la loro azione maggiormente al servizio dell'Associazione.

Ecco le principali modifiche:

- Il settore Specializzazioni diventa settore **Competenze**, cambio che valorizza l'offerta educativa e formativa, introducendo il concetto della competenza, che non copre esclusivamente aspetti di natura tecnica ma anche di capacità e abilità correlate ad aspetti educativi e formativi. Viene prevista la possibilità di nominare Incaricati alle competenze anche a livello regionale, chiarendo così il rapporto con il territorio, con particolare riferimento ai rapporti tra basi e regioni; tutti i capi regionali dovranno attenersi a linee guida nazionali, in modo da offrire uniformità negli eventi.
- Il settore **Internazionale** diventa promotore di iniziative, facilitatore di relazioni e azioni a supporto delle Branche, con il coordinamento degli ICM.
- Il settore Pace, Nonviolenza, Solidarietà cambia nome in **Giustizia, Pace e Nonviolenza** e vengono ampliati gli ambiti di intervento, che ora diventano: l'educazione del buon cittadino, la pace, la cura dell'ambiente, casa comune

dell'uomo, la giustizia sociale, la promozione dei principi costituzionali e l'impegno politico come propulsori di cambiamenti nei territori, il consumo critico. Il tutto, in affiancamento con le Branche;

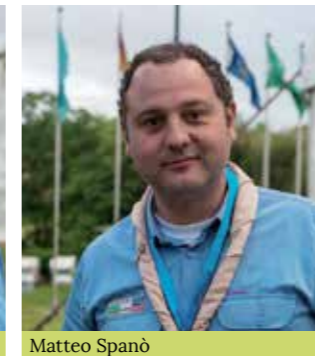
- Si affidano agli **Incaricati alle Branche**, in particolare l'R/S, le competenze sugli eventi all'estero per i soci giovani, prima affidate al settore Internazionale;
- L'Incaricato alla **Comunicazione** acquista anche le competenze dell'Incaricato alla **Stampa non periodica** mentre alcune sue funzioni, più amministrative, passano alla Fiordaliso;
- Sono definite le relazioni dirette tra il settore di **Protezione Civile**,

il Coordinamento Metodologico e la Formazione Capi per offrire un supporto maggiormente efficace all'azione educativa e formativa; prevista inoltre la possibilità della diarchia;

- Settore **Nautico**: si specifica il coordinamento progettuale che esiste tra il settore, le Branche, la formazione e il territorio, anche per aumentare la sensibilizzazione su tale proposta;
- Le competenze dell'Incaricato allo **Sviluppo** passano all'Incaricato al **Centro Studi e Ricerche**;
- Si specifica che i principali destinatari della proposta dei **Foulard Bianchi** sono gli R/S e si istituiscono gli incaricati regionali.



Donatella Mela



Matteo Spanò



Maria Paola Gatti



Nunzio Zagara



Maria Iolanda Famà



Giorgia Sist



Luca Contadini

LE CHIAMATE AL SERVIZIO E LE ALTRE DELIBERAZIONI

Durante questo Consiglio generale, sono stati chiamati al servizio alcuni capi, ecco i risultati delle votazioni:

- eletta Donatella Mela come Capo Guida
- confermato Matteo Spanò come Presidente del Comitato nazionale
- eletta Maria Paola Gatti come Incaricata nazionale alla Formazione Capi
- eletto Nunzio Zagara come Incaricato nazionale alla Formazione Capi
- eletta Maria Iolanda Famà come Incaricata nazionale alla Branca E/G
- eletta Giorgia Sist come Incaricata nazionale alla Branca R/S
- eletto Luca Contadini come componente della Commissione economica

Tra le altre decisioni, citiamo la trasformazione del Centro Documentazione in **Centro Studi e Ricerche**, l'abolizione del **pantalone tecnico** tra i capi dell'uniforme, la possibilità di usufruire del **fondo immobili** estesa anche ai gruppi, il mandato al Consiglio Nazionale di promuovere la conoscenza del **Codice Etico** per l'eventuale adozione ai livelli periferici, il riconoscimento formale della **Comunità Basi AGESCI** (51 basi di cui 32 gestite dall'AGESCI).

I ROVER E LE SCOLTE CHIAMATI A PARTECIPARE

Nella verifica della Route Nazionale 2014, fatta contestualmente al Consiglio generale 2015, i rover e le scolte chiedevano luoghi di confronto e partecipazione per gli R/S in Zona o in Regione quali occasione di lettura delle istanze del territorio, ricoprendo una funzione consultiva. Tale richiesta, che ben si sposa con un lungo percorso di riflessione sulla Branca che va avanti da diversi anni, si concretizza in una proposta in base alla quale i vari organismi associativi, attraverso gli incaricati alla Branca R/S, possono proporre alle comunità R/S **occasioni autentiche di ascolto, confronto ed elaborazione di un pensiero politico condiviso**.

In tali occasioni i rover e le scolte sono chiamati a contribuire alla vita dell'Associazione e delle realtà in cui vivono, attraverso l'esercizio della rappresentanza e l'assunzione di responsabilità e impegni comuni.



Francesco Mastroiella



I Consiglieri generali posano per la foto ricordo attorno alla pietra celebrativa del centenario dello scoutismo cattolico. Svelata durante i lavori di quest'anno, la pietra riporta il logo del centenario e la promessa scout. Il logo è riportato anche sulle magliette, donate a tutti i consiglieri per l'occasione da Capo Scout e Capo Guida. L'unico non in uniforme è Andrea Mora, figlio di Giampolo (meglio conosciuto come Daino), Aquila Randagia cui è stata consegnata una benemerenda.



Francesco Mastrella



LA RELAZIONE DEL COMITATO NAZIONALE

Il Comitato nazionale, nella sua annuale relazione, ha toccato vari argomenti, tutti centrali e importanti per la vita dell'Associazione: dal tema della **partecipazione**, su cui ha lavorato in particolare la Branca R/S in questi anni, alla memoria della splendida giornata in **Piazza San Pietro con Papa Francesco**, lo scorso 13 giugno; dall'impegnativo ruolo di **costruttori di ponti**, che il Santo Padre ci ha affidato, al tema della **libertà**, mai così centrale nelle nostre vite e nel racconto dei media, a causa degli ultimi attentati terroristici; dalla sfida, offerta dal **Giubileo della Misericordia**, di essere coraggiosi nell'ordinario quotidiano a quella relativa alle **frontiere**; infine, il **Centenario dello scoutismo cattolico**, occasione per ritrovare il senso di una scelta e il valore delle nostre radici.

Inoltre, nella replica, i presidenti, Marilina e Matteo, hanno lanciato alcuni dei temi su cui si lavorerà nel prossimo anno: l'applicazione concreta della **revisione dei percorsi deliberativi**, che apre nuove strade e nuove sfide; il lancio di un **convegno sullo scoutismo cattolico**, nell'ambito del centenario, che vedrà le Zone protagoniste; l'intenzione di rispondere con azioni concrete all'**emergenza migranti**, un tema su cui l'AGESCI deve essere presente con forza. Il primo passo l'ha compiuto il Consiglio Generale, facendo proprio il documento "Appello per un'Europa solidale".

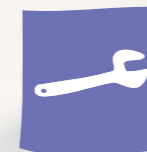
LE CERIMONIE

Nei 3 giorni di Consiglio generale ci sono state anche alcune cerimonie importanti per la memoria e la vita dell'Associazione: il 23 aprile si è ricordato **San Giorgio**, con un'effigie del santo scortata da un cavaliere a cavallo; il 24 aprile alle ore 12, il branco Rocca della Pace dell'Anaguara 1 e il cerchio della Grande Quercia del Roma 171, in contemporanea con centinaia di branchi e cerchi in tutt'Italia, hanno eseguito il **Grande Urlo e il Grande Saluto**, per ricordare i cento anni di lupettismo. Subito dopo i novizi del Flaminia 1 hanno costruito un ponte al centro del grande cerchio dei consiglieri generali, per ricordare le parole di

Papa Francesco e per anticipare lo svelamento della pietra celebrativa del **centenario dello scoutismo cattolico**. Nella stessa cornice, è stata conferita la **benemerita a Giampaolo Mora**, Daino, Aquila Randaglia, consegnata nelle mani del figlio Andrea Mora dalla Capo Guida Rosanna Birollo e dall'AE Generale padre Davide Brasca. Infine, il 25 aprile, al termine dei lavori, **la Capo Guida** - giunta al termine del suo mandato - ha salutato e ringraziato i consiglieri e, tramite loro, tutta l'AGESCI, per questi anni di servizio intensi e proficui.

 @frabigcastle e @alessiosalzano

LE RUBRICHE



La RubriCoCa 42
Tra tradizione e metodo ci sono scappati i ragazzi?



Provare per Credere 43
La preghiera ignaziana



Una cosa ben fatta 44
Un ponte dal Libano a Trento



AttivaMente 46
Ridateci il lungo periodo

TRA TRADIZIONE E METODO

ci sono scappati i ragazzi?

Valeria Leone

«**A**bbiamo sempre fatto così. Non è da metodo». Eccole qua, nero su bianco. Almeno una volta nella nostra vita scout abbiamo pronunciato una di queste frasi. O quanto meno l'abbiamo pensata.

Quella volta l'abbiamo detto sommessamente perché le tradizioni sono belle e importanti, ma non sono inattaccabili. Oppure vigorosamente, perché se sono tanti anni che facciamo una cosa in quel modo e funziona, perché dovremmo cambiare.

Altre volte magari, brandendo il regolamento metodologico tra le mani, abbiamo scandito ogni lettera di quell'articolo, sottolineando che – se abbiamo un metodo – dobbiamo seguirlo. Alla lettera appunto. Oppure se ne è uscita lei, timidamente ma con convinzione, l'ultima rientrata dal CFM, alla quale hanno detto che no, il gioco notturno con i lupetti e le coccinelle non è opportuno, non lo prevede neppure il metodo e poi dove va a finire il rispetto dei tempi e dei bambini? *Ma l'abbiamo sempre fatto!* Ed eccoci daccapo.

Le tradizioni e il metodo. Spesso posti in contrapposizione, ma chissà se poi sono davvero l'uno l'opposto dell'altro. Forse no o almeno, non sempre, non per forza. Che bello sarebbe un mondo in cui metodo e tradizione andassero allo stesso ritmo dei passi, che magari è quello dei ragazzi. I ragazzi. Ci sono anche loro, pare, in questa diatriba. I bambini e i ragazzi che quel metodo e quelle tradizioni li respirano, li vivono, li subiscono talvolta.

Il metodo è un bagaglio prezioso per ogni capo, per ogni comunità capi e per l'intera Associazione. Lo è in quanto ci consente di scegliere, tra i molti strumenti a disposizione, i migliori per i nostri bambini e ragazzi appunto. Lo è perché lascia a ciascuno di noi la libertà (nel bene e nel male, d'accordo) di utilizzare quegli stessi strumenti in maniera diversa, a seconda della realtà che viviamo, dell'occasione, dei bambini e dei ragazzi con cui abbiamo la fortuna di stare insieme.

I bambini e i ragazzi. Ancora loro.

E le tradizioni? **Le tradizioni sono la nostra storia**, sono le scelte che qualcuno prima di noi ha compiuto e che sono diventate anche le nostre, perché ci crediamo, perché ci piacciono (nel bene e nel male, d'accordo). E possono essere preziose, soprattutto se parlano a quei bambini e a quei ragazzi, in quell'occasione, in quel tempo. Soprattutto se sono un'esperienza di bellezza, autenticità e verità. Soprattutto se hanno un senso, vero e pieno, se accompagnano i nostri bambini e ragazzi a scoprirsi persone vive e felici, desiderose di esserlo anche domani.

I bambini e i ragazzi. Sempre loro.

Loro, che più che essere in mezzo, contesi tra tradizione e metodo, dovrebbero essere il punto di partenza e il punto di arrivo in ogni scelta educativa compiuta con amore. Prima ancora che con il metodo o con la tradizione. Con amore. Con buona pace della diatriba.



Angelo Fragiasso



La RubriCoCa

Il metodo è un bagaglio prezioso per ogni capo, per ogni comunità capi e per l'intera Associazione



Francesco Mastrella

LA PREGHIERA ignaziana

Paolo Di Tota

Speso noi scout dimentichiamo quanto il nostro B.-P. ci tenesse a “bere la bell'aria di Dio” tanto che ogni esploratore ed ogni guida, in tutto il mondo, chiede il Suo aiuto per mantenere salda la propria Promessa. Questa rubrica proverà, tra un numero e l'altro, a suggerirvi alcuni modi per potersi “sintonizzare” sulla giusta frequenza.

Si dice alle volte che pregare è prendersi del tempo per Dio... Ma lui ha bisogno del nostro tempo? Perché? Gli manca qualcosa? No, Dio non ha bisogno del tempo che gli doniamo; siamo noi ad averne bisogno! Prendersi uno spazio per la preghiera è **una questione di amore**, e amare è pregare.

Lo stile di preghiera che proponiamo è semplice nella realizzazione ma molto intenso, se si riesce a viverlo a pieno: la preghiera ignaziana, lo stile creato da Sant'Ignazio di Loyola, fondatore dell'ordine dei Gesuiti.

Prevede diversi passi da seguire:

1 - la preparazione: scegli un episodio evangelico che conosci o che ti sta particolarmente a cuore; ritagliati un tempo vero per te, senza la preoccupazione di impegni o appuntamenti successivi; trova un posto adeguato in cui ti senti a tuo agio, uno spazio che sia anche un po' isolato.

2 - mettiti comodo, in una posizione che non ti distragga: se, ad esempio, ti metti con le ginocchia a terra, prima o poi sentirai un po' di fastidio e inevitabilmente ti distrarrai; assumi quindi la posizione che ti fa stare più comodo: seduto, in piedi, supino, sul fianco, a testa in giù.

3 - ora che sei comodo, mettiti alla presenza del Signore, aiutato dalla concentrazione ottenuta dalla posizione, dal luogo e dal tempo. Inizia a leggere il brano evangelico che hai scelto, leggilo piano, con calma, fermati dove una parola ti colpisce, senza fretta di andare avanti. Rileggilo ancora per una seconda volta e poi anche per una terza.

4 - ora chiudi il Vangelo e riponilo al tuo fianco, pronto a riaprirlo qualora ce ne fosse ancora bisogno; chiudi gli occhi e rimanendo nella tua posizione comoda comincia ad **immaginare** la scena che hai appena letto e riletto; sei lì ora, ti guardi intorno, incontri uno ad uno tutti i protagonisti e poi alla fine fissi lo sguardo su di lui, su Gesù; lui ricambia il tuo sguardo ed in quel momento capisci **chi sei in quella scena**: sei uno dei protagonisti? Un semplice passante? Un discepolo? Pensaci, focalizza e metti in moto la tua memoria (questa scena ti ricorda episodi analoghi della tua vita?).

5 - Ora inizia la tua Preghiera, hai incontrato il Signore, non perdere l'occasione di parlargli, digli quello che desideri, ringrazialo se è necessario.

6 - dopo aver speso il tempo giusto in questo colloquio riapri gli occhi, risveglia i muscoli e mentre lo fai ripercorri l'andamento della preghiera, come se fosse una piccola **verifica**: come è andato il metodo? Quale parola mi ha colpito di più? Cerca di dare un nome ai sentimenti che ti hanno attraversato.

Provare per Credere!



Federica Marsiglia



Provare per Credere

Uno stile di preghiera semplice ma molto intenso che prevede una serie di passi da seguire



Rachele Fede

UN PONTE

dal Libano a Trento



Una cosa ben fatta

Il campo profughi di Tel Abbas si trova a Nord del Libano, a quattro chilometri dal confine con la Siria. Vi abitano cento persone fuggite dalla guerra e dalla distruzione



Mattia Civico, Trento 12

Questa è una storia da raccontare. Perché è una storia di piedi che hanno camminato accanto, di disponibilità a compromettersi con chi ha perso tutto. Perché se è vero che vogliamo “lasciare migliore il mondo” è evidente che non possiamo rimanere sordi al grido degli ultimi di oggi. Infine, è una storia da raccontare perché su queste strade hanno camminato anche molti scout, col fazzolettone al collo.

La scelta di **servire** comporta che ci si senta interpellati non solo una volta in settimana, ma **tutti i giorni**. E richiede di costruire Comunità di pace non solo nel nostro gruppo, ma anche fuori. Anche quando **fuori è lontano**.

Il campo profughi di Tel Abbas si trova a nord del Libano, a quattro chilometri dal confine con la Siria. Vi abitano da quattro anni un gruppo di famiglie, tutte con bambini molto piccoli, alcuni nati al campo. Cento persone in tutto. Vengono da Homs, fuggite dalla guerra e dalla distruzione. Si sono accampate poco distanti dal confine perché per quattro anni hanno sperato che qualcosa potesse cambiare, e che potessero un giorno tornare alla propria Patria. “Il vento mi urla che voglio tornare in Siria, gli alberi mi abbracciano e vogliono portarmi in Siria, l’acqua che cade dal cielo canta che tornerò in Siria”. A parlare con le lacrime agli occhi è Badheea, la nonna di questi 18 bambini, la maggior parte ha meno di quattro anni, che non hanno conosciuto altro che il campo.

La loro storia non è certamente diversa da quella di tanti altri profughi che la guerra ha espulso in Libano o in Turchia o sulle coste della Grecia o lungo le rotte interrotte di un’Europa sempre più chiusa. Ma è quella che ho conosciuto. “*Fare ponti, fare ponti in questa società dove c’è l’abitudine di fare muri. Voi fate ponti, per favore!*”. Così ci aveva detto Papa Francesco nell’udienza in San Pietro il 13 giugno dello scorso anno. E lo ha chiesto “*per favore*”.

Dal palco di piazza San Pietro avevamo cantato la necessità di mettere “courage nei piedi” e dunque di partire. Dieci giorni dopo prendevo il mio volo per Beirut e raggiungevo il campo profughi di Tel Abbas.

In Libano vivono quasi **un milione e mezzo di profughi siriani**. Su una popolazione complessiva di quattro milioni di abitanti. Attraverso un Paese messo a dura prova, in cui si respira ancora la tensione di un conflitto recente.

Arrivo al campo: mi accolgono Marta e Corrado. C’è anche Maria, che qualche mese prima aveva presa la partenza dal gruppo Vicenza 14. Sono tre volontari dell’**Operazione Colomba**, corpo civile di pace dell’Associazione Papa

L’AGESCI, all’ultimo Consiglio generale, ha fatto proprio l’Appello per un’Europa solidale. Firmalo anche tu su <http://www.europeofsolidarity.eu/>

Giovanni XXIII. Hanno scelto di condividere con loro ogni giorno che passa. E lo fanno da due anni e mezzo. La loro presenza ha l’effetto di **proteggerli** dalla violenza e dai pericoli e di sostenerli nella vita di ogni giorno. Non portano aiuti, non rispondono a esigenze materiali. “La mia vita vale quanto la loro, e sono venuto a dirlo concretamente”.

La loro semplicità e la concretezza sono disarmanti. E sono in effetti disarmanti nel vero senso della parola. Mi fermo con loro una settimana. Conosco le famiglie, le loro storie. Alcune speranze. Dialoghiamo con gli occhi, con gli abbracci. I bambini cercano costantemente un contatto, saltano in spalla. La prima cosa che fanno è darmi un nome nuovo: AbuRic, che significa “il papà di Riccardo”. Si piange e si ride insieme.

La settimana dopo la mia prima permanenza con loro, mi fanno sapere tutta la loro **disperazione**: non ce la fanno più. In Siria non possono tornare, in Libano non possono restare. L’esercito libanese ha iniziato una operazione di sgombero forzato di tutti i campi abusivi. Se escono dal campo vengono arrestati. Vengono interrogati, intimiditi. Hanno paura e non hanno certezze. Stanno organizzando il viaggio per mare.

Io lo so che la loro storia è simile a quella di altri 60 milioni di profughi. Lo so. Ma loro li ho tenuti in braccio, mi hanno dato un nome, mi hanno accolto nelle loro tende. Hanno condiviso il nulla che avevano. Con i volontari dell’Operazione Colomba, con Alberto Capannini innanzitutto, iniziamo a pensare alle alternative. A parlarne con chiunque, a chiedere aiuto.

Incontriamo La Comunità di Sant’Egidio: Cesare, Daniela, Maria. Con le chiese Evangeliche e il Tavolo Valdese partecipiamo all’organizzazione di un corridoio umanitario, il primo in Europa totalmente dal basso. Un accordo con il Governo, siglato il 15 dicembre, apre la strada. Verranno rilasciati i visti per motivi umanitari.

Tornerò in Libano per altre tre volte. L’ultima il 27 di febbraio di quest’anno. Li accompagno insieme a tanti amici conosciuti in questa disperata e sconvolgente avventura, lungo il percorso che dal nord del Libano li porterà in Italia. Da Beirut a Roma in aereo. In sicurezza. Senza doversi mettere nelle mani dei trafficanti, senza rischiare la loro vita.

Arriviamo a Fiumicino il 29 febbraio: è il nostro “giorno in più”, e lo abbiamo usato così, per dire a



I “nostri” profughi sono ora qui con noi, a Reggio Emilia, a Torino e a Trento

chi vuole ascoltare che **non è vero che siamo impotenti** di fronte alle tragedie che vediamo in televisione. Che esistono strade alternative, ma che richiedono di essere percorse nella disponibilità a compromettersi, a mischiare i destini. Nell’anno della Misericordia – ci diciamo – il gate di Fiumicino è per noi una Porta Santa.

I “nostri” profughi sono ora qui con noi, a Reggio Emilia, a Torino e a Trento. A Trento la Diocesi ha messo a disposizione due case ristrutturate, un tempo adibite a residenza del vescovo emerito. La Provincia, dopo un ordine del giorno approvato all’unanimità dal Consiglio Provinciale di Trento, ne sostiene la permanenza per il primo anno. Sono iniziati i corsi di italiano, i bambini vanno a scuola, famiglie di Trento passano con loro il fine settimana, le comunità R/S a turno fanno servizio di animazione con i bambini. Gennaio, proveniente dal Taranto 15, dopo quattro mesi di Libano ha deciso di vivere a Trento insieme alle famiglie siriane.

Questo corridoio umanitario è **una storia di amicizia** finita bene che ci sollecita quotidianamente a fare **la nostra parte** fino in fondo. Rimane in me una forte convinzione: non abbiamo salvato nessuno se non la nostra stessa umanità. Un giorno qualcuno, magari proprio i nostri figli, ci chiederà che cosa abbiamo fatto di fronte alla disperazione di oggi. Racconteremo di dove abbiamo messo i nostri piedi e di un piccolo ponte che, “per favore”, abbiamo attraversato. Col fazzolettone al collo.

Mattia Civico, Trento 12

Vuoi segnalarci “una cosa ben fatta”?
Raccontacela, inviandola a pe@agesci.it

RIDATECI

il lungo periodo



Giacomo Bindi

AttivaMente

Nello scenario ampio della nostra epoca globalizzata sono i giovani quelli meglio disposti a riscoprire l'originalità del messaggio cristiano e a viverlo senza ipocrisie

Marco Gallicani

Diceva Keynes, un economista che ha decisamente influenzato l'economia come la conosciamo, che "nel lungo termine saremo tutti morti". E sembra proprio che l'epoca nella quale viviamo - nella quale ci è stato assegnato il compito di "lasciare questo mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato" - abbia adottato il motto come sua massima di vita.

Pochissimi osano andare oltre il quotidiano e quando lo fanno hanno quasi paura di ammetterlo, come se guardare oltre i propri piedi fosse un'attività cui si dedicano mutuando un mestiere che sanno non appartenergli. Fino a poco tempo fa era un compito affidato dalla comunità agli "intellettuali", che dettavano una linea a cui poi gli altri si ispiravano.

Il risultato pare suggerire che questo sentimento dimesso ci abbia tolto il coraggio, quello che serve per "gettare il cuore oltre l'ostacolo". Ci scopriamo così coinvolti in un loop di negatività che costruiamo noi stessi, **dando molto più valore alle notizie negative rispetto alle banali "buone nuove"**.

È un po' come quando assegniamo giudizi definitivi alle categorie (tutti i politici rubano) e non alle persone (quel politico ha rubato), antropomorfizzando il disagio, senza nemmeno indagare le logiche che lo hanno prodotto: in fondo in fondo lo sappiamo bene che le cose sono molto più complesse di quanto appaiano sullo schermo del tablet.

Prendi il **leggendario calo del sentimento religioso** nei giovani cristiani, ad esempio. Ne parla l'ultimo libro di **Claudio Cristiani** "Non è una fede per vecchi" (Edb, €20). Nel 2010 il teologo Armando Matteo sigillò il giudizio comune della società che nei giovani vedeva "una sordità che dice incredulità, ovvero un'assenza di antenne per ciò che la Chiesa è e compie, quando vive e ce-



lebra il Vangelo[...]". Pesante. Un giudizio forte di anni di ricerche che stabilivano che un buon 23% di giovani della religione non ne vuole proprio sapere, o

che il 95% sopra i 15 anni non partecipa alla vita della comunità. Ma se lo si guarda adottando un punto di vista di medio lungo periodo questo è anche il periodo migliore perché nasca un nuovo rapporto tra i giovani e la fede, una **"generazione di nuovi credenti"** come la definisce Silvano Fausti nell'introduzione. Nello scenario ampio della nostra epoca globalizzata **sono i giovani quelli meglio disposti a riscoprire l'originalità del messaggio cristiano** e a viverlo senza ipocrisie. "Lo leggi - dice Cristiani - tra le righe dell'Evangelium gaudium, in cui il Papa esprime quale dovrebbe essere il nuovo approccio nei confronti dei giovani: «La pastorale giovanile, così come eravamo abituati a svilupparla, ha sofferto l'urto dei cambiamenti sociali. I giovani, nelle strutture abituali, spesso non trovano risposte alle loro inquietudini, necessità, problematiche e ferite. A noi adulti costa ascoltarli con pazienza, comprendere le loro inquietudini o le loro richieste, e imparare a parlare con loro nel linguaggio che essi comprendono. Per questa stessa ragione le proposte educative non producono i frutti sperati»." Oppure prendi quei ragazzi lì, quella massa di ascoltatori di musica in streaming a cui i vecchi si stupiscono di aver dato il diritto di voto. Anni di ricerche per stabilire l'esatto gradiente del loro menefreghismo, scoprire l'estremo geografico della loro mancanza di rispetto per la nostra sacra nostalgia di noi stessi, e poi qualcuno (la nostra associazione) compie un gesto

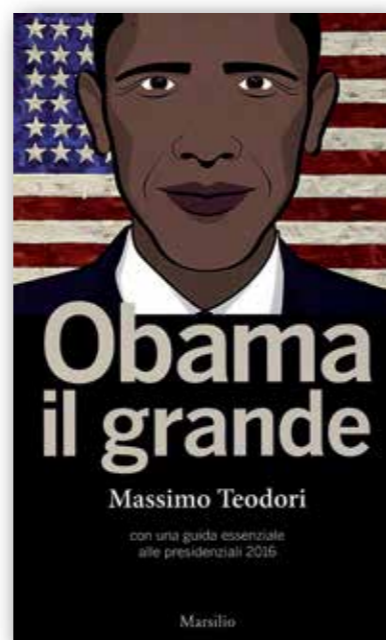
rivoluzionario. **Lo chiede a loro ("ask the boy") cosa dovremmo sapere del loro mondo, delle loro passioni, dei loro linguaggi** e di come stanno rimodulando il nostro mondo, le nostre passioni e i nostri linguaggi. Ne nasce una vera e propria **autobiografia collettiva** (Stefano Laffi, "Quello che dovete sapere di me", Feltrinelli, €11,90), un libro che leggi con le lacrime agli occhi perché tratteggia una generazione a cui il futuro lo affideresti adesso, potessi andartene in pensione. "Uno strano libro collettivo [...] che afferma una volontà di dialogo che gli adulti non sanno recepire, smaniosi di imporre la loro visione del mondo e di dar consigli senza dialogare. Non soffia vento di rivolta in queste lettere, ma la sconsolata constatazione della povertà di visione che gli adulti sanno offrire, e c'è la volontà di costruire un proprio percorso."

Prendi lo scenario globale. Sta finendo la presidenza di uno dei presidenti più efficaci di sempre negli Stati Uniti e noi siamo tutti presi a decidere se è giusto che ci piaccia oppure no. Nel frattempo la sostanza reale delle sue politiche e il loro impatto non vengono studiati da nessuno: ha cambiato il modo di produrre e consumare energia (le emissioni di CO₂ sono diminuite, nonostante l'economia sia in crescita, e la produzione da rinnovabili è aumentata del 2000%), quello in cui i medici e gli ospedali curano i pazienti, gli standard accademici delle scuole, riallacciato rapporti diplomatici con paesi chiave come Cuba e l'Iran, e così via. (Obama il Grande, Massimo Teodori, Marsilio Editori, €10).

Questa rubrica non finisce qui. Si allarga sul web, sulla pagina di PE, e si arricchisce delle vostre segnalazioni: mandate a pe@agesci.it quello che secondo voi merita di essere diffuso sul tema.

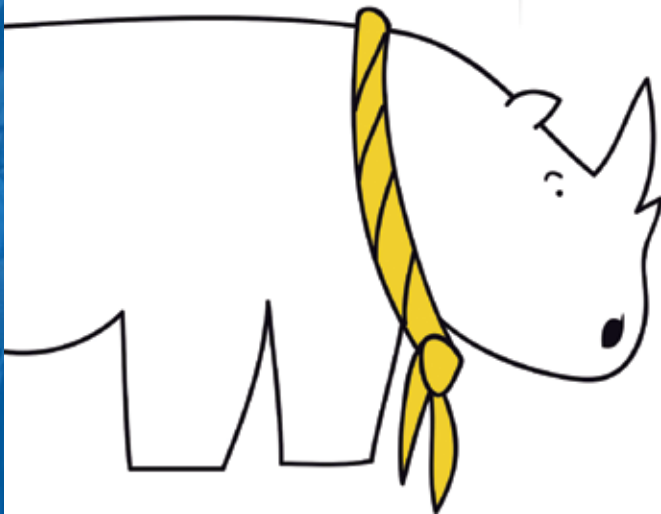
@marcogallicani

Con Obama finisce un'era ma non ci interroghiamo sulla sostanza delle sue politiche. Eppure ha cambiato il mondo



QUESTA CO.CA. È UNA GIUNGLA

DUNQUE, CAPOGRUPPO:
PARTIAMO IL 21 SERA, IL 22 È SABATO, 23 DOMENICA,
24 LUNEDI E 25 FESTA, IL PRIMO MAGGIO È DIETRO L'ANGOLO.
È FATTA:
FACCIAMO UN SAN GIORGIO DI 10 GIORNI!



FORSE QUESTA COSA
DEL COSTRUIRE PONTI
CI STA SFUGGENDO DI MANO, RINO.



#prontiaservire

AGESCI

8018

3350

588

5
X
1
0
0
0